

M A G A Z I N E

Leica

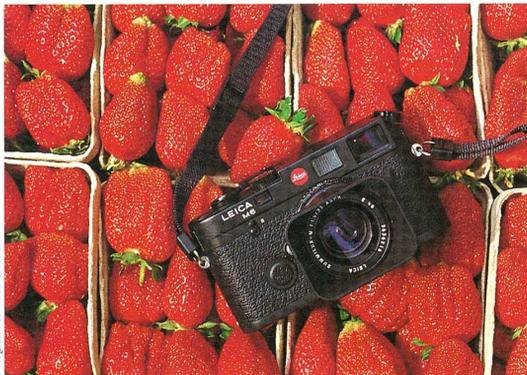
ANNO 27 - NUMERO 105 - GIUGNO 1995 - Spedizione in abbonamento postale - 50% - MILANO

2/95

Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT

Sommario

Anno II, Numero 6 - Estate 1995



Fotografia di Vanni Calanca

3. Editoriale
4. News: Leica Minilux
6. Francesco Paolo Cito, *intervista di A. Pacella*
12. Biblioteca
13. Mostre: Magnum e il cinema
14. Fulvio Roiter, *intervista di E. Salvador*
20. Gli obiettivi Leica: Apo-Macro-Elmarit 2,8/100mm
22. Le più belle del reame, *di M. Rebuzzini*
26. Round about Jazz, la musica nelle immagini di Pino Ninfa
30. Collezionismo: Leica MP, *di Paolo Ascenzi*
32. Speciale Galleria
34. Ghiaccio e fuoco, *di H.G. von Zidowitz*
35. Prova sul campo: Apo-Summicron-R 2,0/180mm
36. Portfolio: Giuseppe Vitale
38. Fotografia pratica: Reportage
42. Operazione Leica "Demo"

In copertina:

Fotografia di Giuseppe Vitale

Leica MAGAZINE

M A G A Z I N E
Leica

Direttore Responsabile
ROMOLO RAPPAINI

Direttore Editoriale
ANDREA PACELLA

Collaboratori alla redazione
Claude Allonas, Paolo Ascenzi, Vanni Calanca, Giuliano D'Alpaos, Ralph Hagenauer, Maurizio Rebuzzini, Emanuele Salvador, Ghester Sartorius, Hans Gunter Von Zydowitz

Redazione e Amministrazione
Polyphoto S.p.A.
via Cesare Pavese 11/13
20090 Opera Zerbo (MI)
Tel. 02/57607000
Fax. 02/57606850

Fotolito e Stampa
Clemar, via S.d'Orsenigo 6
20135 Milano

Leica Magazine è una pubblicazione trimestrale della Polyphoto S.p.A.
Registrazione del tribunale di Milano n° 360 del 17-07-1993. Spedizione in abbonamento postale -50%

È vietata la riproduzione anche parziale di testi e fotografie senza autorizzazione scritta dell'editore. I seguenti Marchi Depositati sono usati per gentile concessione della Leica Camera GmbH:

ANGULON, APO-TELYT, COLORPLAN, ELMAR, ELMARIT, FOCOMAT, FOCOTAR, GEOVID, HEKTOR, LEITZ, LEICA, LEICAFLEX, LEICAMETER, NOCTILUX, PHOTAR, PRADOVIT, SUMMICRON, SUMMILUX, TRINOVID, VISOFLEX.

Abbonamento annuale per l'Italia Lit. 48.000 (4 numeri). I versamenti vanno effettuati sul C.C.P. n°26610204 intestato a Polyphoto S.p.A. via Cesare Pavese 11/13, 20090 Opera Zerbo (Milano).



Trademark of
The Leica Camera Group

Editoriale

Chi va piano va lontano

1988: la divisione fotografica della Leitz diviene indipendente, e lascia la storica sede di Wetzlar. La nuova azienda, che prende il nome di Leica Camera GmbH, si stabilisce a Solms, a pochi chilometri da Wetzlar, in un nuovo stabilimento produttivo. Cambia il management, e l'azienda comincia a risalire la china della crisi che l'aveva attanagliata all'inizio degli anni ottanta. Viceversa, i primi anni '90 sono gli anni del rilancio: la produzione, che nel corso degli anni '70 era stata trasferta in maniera sempre più massiccia all'estero, in Canada ed in Portogallo, viene progressivamente riportata in Germania. Il maggior carico produttivo impone



investimenti in macchinari e personale, che vengono affrontati con fiducia ed entusiasmo.

1994: in sei anni la crescita della Leica è stata lenta ma inesorabile. I profitti ed il fatturato sono cresciuti, a piccoli passi, e si sono mantenuti positivi anche quando tutto il settore fotografico ha dovuto fronteggiare una recessione con punte che sono arrivate fino al 35-40%. La crescita del fatturato implica una conseguente crescita delle quantità. Nuovi prodotti si sono

sostituiti o si sono aggiunti a quelli già esistenti, e la domanda di fotocamere ed obiettivi Leica, nonché di binocoli e proiettori, è in crescita in tutto il mondo. Nel corso dei sei anni gli investimenti sono continuati: la Leica Camera GmbH è divenuta Leica Camera Group, con l'acquisto dello stabilimento Leitz in Portogallo, della Feinwerktechnik Wetzlar (una azienda specializzata nella meccanica di precisione, già fornitore della Leica e prima ancora della Leitz) e di uno stabilimento per la produzione dei proiettori a Braunschweig, nel nord della Germania.

Ma tutto ciò ancora non basta: la domanda proveniente da tutto il mondo è tale da creare gravi problemi di mancanza di materiale, ed in modo speciale di obiettivi, che all'inizio

del 1995 si è ulteriormente acuita.

Da qui la decisione della Leica di operare un nuovo e massiccio investimento. Trecento nuovi tecnici, operai ed impiegati sono stati assunti a cavallo della fine del 1994 e l'inizio del 1995. Inoltre sono stati investiti 15 milioni di marchi in nuovi impianti. Tra questi spiccano due nuovi impianti per il trattamento multicoting a bassa temperatura delle lenti, del costo di 1,2 milioni di marchi l'uno, che renderanno possibile una riduzione del 30% nei tempi di produzione.

Ma non è solo la produzione l'oggetto degli investimenti in casa Leica. Il dipartimento Ricerca & Sviluppo è stato ampliato, sono stati assunti nuovi Product Managers, per seguire le linee attuali e gli sviluppi futuri. Anche la situazione dell'immagine digitale è sotto osservazione.

A metà maggio ho partecipato al meeting internazionale annuale a Solms, ed ho potuto constatare due cose: innanzitutto che la mancanza di materiale Leica è un problema che interessa tutto il mondo, e che è dovuto ad una drastica riorganizzazione in atto in tutta l'azienda ed ai problemi di alcuni fornitori della Leica. In secondo luogo che le basi per la soluzione di questi problemi sono state gettate, e che la loro soluzione è vicina. E, con tutta sincerità, i problemi dovuti ad un successo che va oltre le aspettative non sono poi così difficili da sopportare...

A sottolineare il successo di cui sopra una piccola notazione. La I^a Convention Leica vede la partecipazione delle migliori riviste di fotografia italiane, ed abbiamo notato che tutte hanno voluto partecipare con un prodotto dedicato esclusivamente a Leica. "FOTOgraphia", come potete vedere nel servizio a pagina 22, dedica ampio spazio e la copertina alle Leica commemorative. "Fotopratica" ha pubblicato uno splendido numero monografico su Leica, e sui più grandi fotografi che l'hanno utilizzata, con tre splendidi portfolio di Mitidieri, Salgado e Berengo Gardin. "Il Fotografo" ha preparato un supplemento speciale intitolato proprio alla Convention, e "Fotografia Reflex" presenta l'edizione del nuovo libro del grande esperto di Leica, Ghester Sartorius. Un tale fiorire di attività da parte di giornalisti ed editori così competenti e preparati non può che fare, tanto a voi che a noi, grande piacere. Perché conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che l'abbiamo vista giusta. Sia noi che voi.

Romolo Rappaini
Leica Brand manager, Polyphoto S.p.A.

News

Leica Minilux

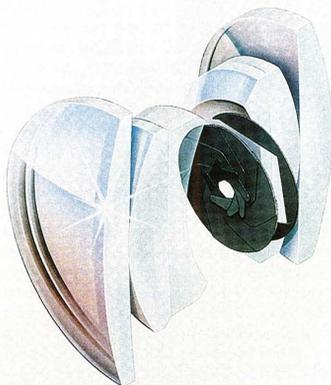


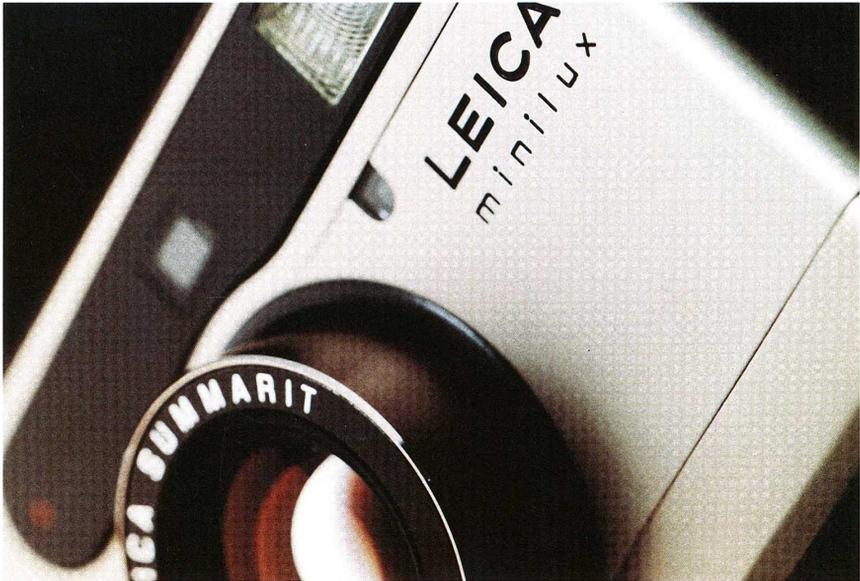
La Leica Camera GmbH ha presentato una nuova fotocamera compatta di altissimo livello, la Leica Minilux. Caratterizzata da un corpo interamente in titanio, e dotata delle funzioni più sofisticate, la nuova Minilux offre possibilità estremamente ampie persino al più esigente dei fotografi, grazie anche al meraviglioso obiettivo super luminoso Summarit 2,4/40mm, disegnato dalla stessa Leica, di cui è fornita.

Oltre alla esposizione automatica in Program, assolutamente affidabile anche nella condizioni di luce più difficili, la nuova Minilux permette al fotografo di operare con l'esposizione a priorità dei diaframmi, per poter selezionare a propria scelta la profondità di campo dell'immagine.

Anche la scelta del sistema di messa a fuoco è lasciata al fotografo, che potrà lasciar operare l'autofocus o, se preferisce, potrà impostare manualmente la distanza di messa a fuoco.

Il cuore di questa nuova fotocamera è lo splendido obiettivo Summarit 2,4/40mm, capace di offrire delle immagini eccezionalmente nitide ed incise e perfetta-





mente contrastate. Il suo schema ottico si compone di sei elementi in vetro di alta qualità, assemblati in quattro gruppi. Tutti gli elementi sono sottoposti ad uno speciale trattamento multicoating che assicura la assoluta assenza di riflessi e perciò colori vivi e straordinariamente saturi.

Grazie all'apertura massima di $f/2,4$ è possibile cogliere atmosfere particolari scattando a mano libera senza l'ausilio del flash. La messa a fuoco è assicurata da 70cm fino ad infinito sia con il sistema autofocus attivo sia in manuale. Il flash può essere usato come luce principale o come fill-in, può essere usato con i tempi lenti ed è dotato della funzione anti occhi rossi.

L'avanzamento è motorizzato, ed è disponibile la funzione di scatto continuo. La sensibilità della pellicola è selezionata automaticamente tramite il codice DX.

Per chi fotografa con le diapositive,

e per assicurare la migliore esposizione in tutte le situazioni è presente una correzione esposimetrica da -2 a +2 EV con incrementi di mezzo stop.

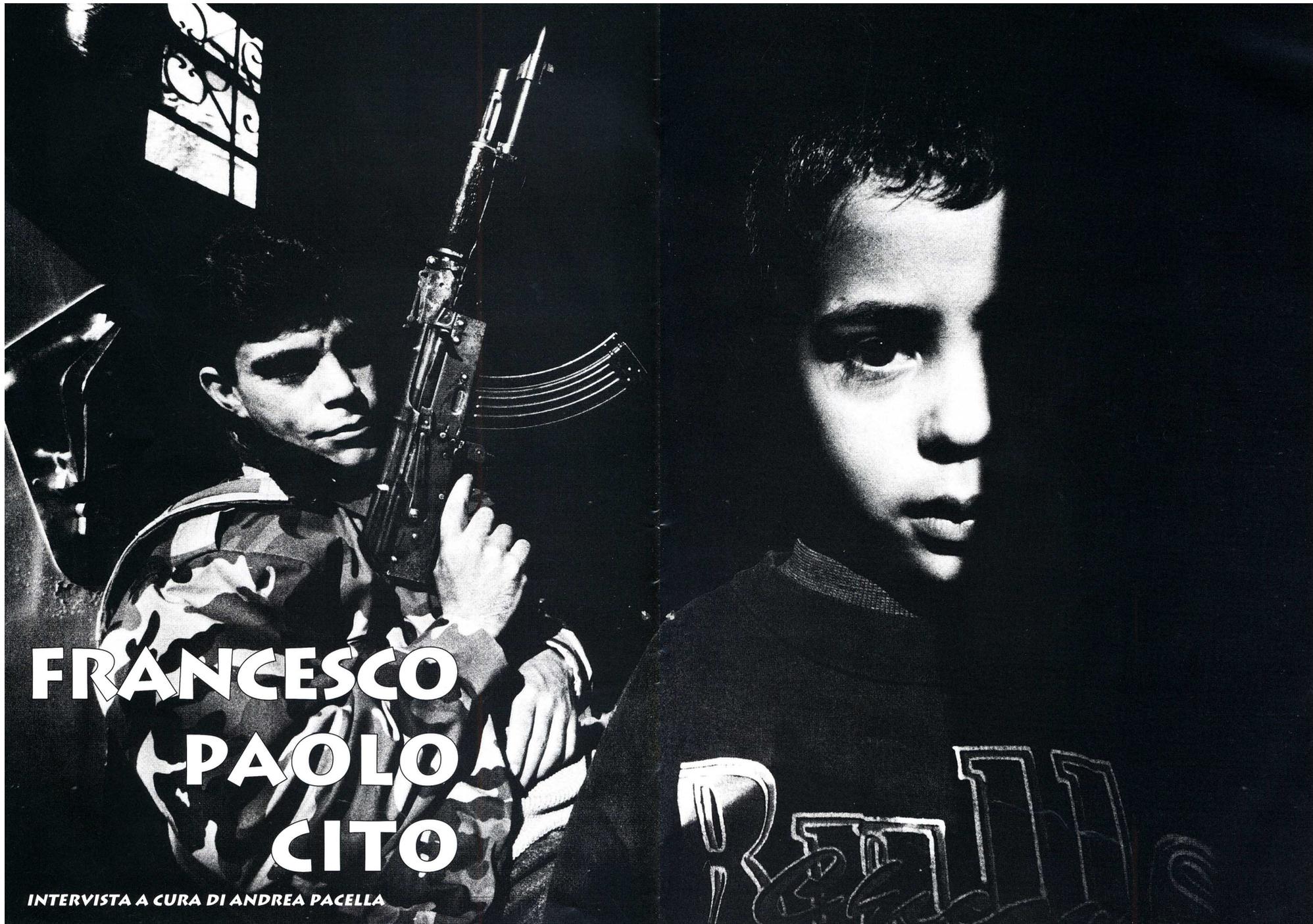
Il pratico display a LED mostra tutte le funzioni attivate dalla fotocamera, e caratteristica ancor più importante, indica la coppia tempo/diaframma impostata dalla fotocamera in program. Col sistema a priorità dei diaframmi indica invece il tempo di scatto selezionato in funzione del diaframma selezionato dall'utente.

La gamma dei tempi va da 1 secondo a 1/400 di secondo più la posa B. Il mirino è predisposto per l'utilizzo di lenti di correzione diottrica da +1 a -1 diottrie.

Per risparmiare le batterie la fotocamera si spegne automaticamente dopo 5 minuti di totale inutilizzo.

Per la nuova Minilux è disponibile una ampia gamma di accessori, che va dal dorso data alle diverse borse pronto.

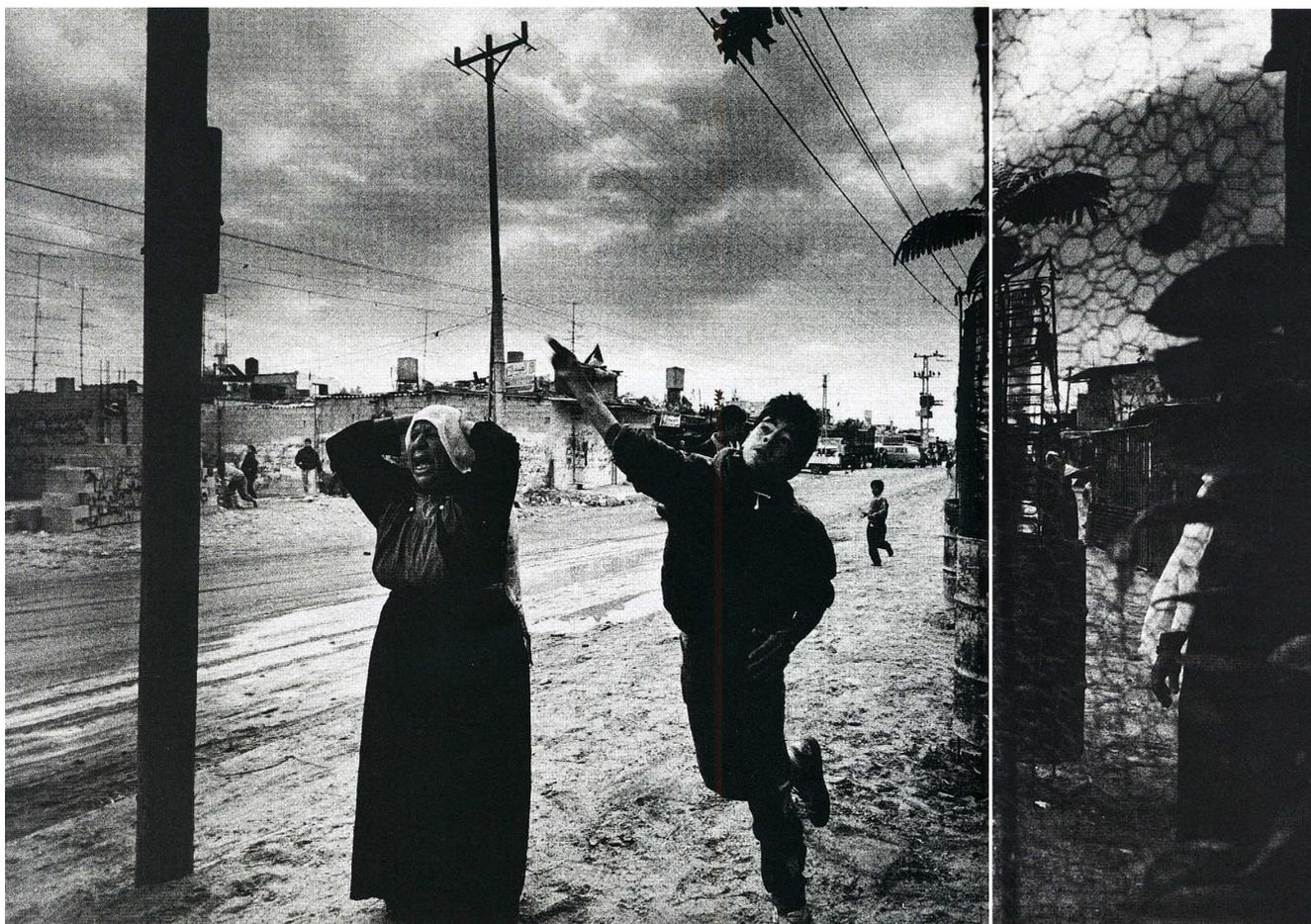




FRANCESCO PAOLO CITO

INTERVISTA A CURA DI ANDREA PACELLA

Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT



Nel 1995 ha vinto il prestigioso World Press Photo nella categoria Daily Life Stories, grazie ad uno splendido servizio sui matrimoni a Napoli, la sua città natale. Ma la sua fama di fotoreporter Cito la deve agli anni passati nei luoghi caldi del mondo, dall'Afghanistan a Beirut, da Gaza al Golfo Persico. Che ha ritratto con un occhio attento e disincantato, poco propenso a farsi confondere dalle apparenze ed altrettanto poco incline a prestare il suo obiettivo a quel tipo di fotografia di effetto che sembra oggi andare per la maggiore...

La tua carriera di fotografo è cominciata a Londra, all'inizio degli anni '70...

In realtà è iniziata quando ero piccolo. Invece di leggere *Topolino* o il *Corriere dei Piccoli* io leggevo i servizi di Walter Bonatti su *Epoca*. Mi affascinava l'avventura, e di riflesso anche le fotografie che la raccontavano. Poi però, fino a che non ho avuto vent'anni non ho mai preso in mano una fotocamera. A vent'anni, finito il servizio militare, decisi che dovevo diventare fotografo. Siccome le mie conoscenze tecniche erano del tutto inesistenti, pensai di frequentare una scuola di fotografia, nella fattispecie il Royal Art College a Londra. Quando arrivai a Londra mi accorsi però che il Royal Art College era un pò troppo costoso, e per poter accedere era necessario sostenere un esame di lingua che avrebbe comportato tre anni di studio. Allora mi comprai una fotocamera e cominciai a fotografare per i fatti miei, alternando tutta una serie di lavori, il lavapiatti in un ristorante o il facchino da Harrod's. Ad un certo punto trovai lavoro in un night club, il che mi permetteva di avere il tempo libero di giorno per fotografare. Li conobbi un tale, un assiduo frequentatore. Era il direttore di una rivista che si occupava di spettacoli e che usciva mensilmente come supplemento al *TV Times*. Gli feci vedere le mie foto e mi assunse, e cominciai a fotografare i concerti e le star del rock e del pop. Rimasi lì un anno, importante per capire i tempi e le esigenze di un giornale. Poi mi capitò un'occasione con il *Sunday Times Magazine*, e cominciai ad occuparmi di reportage.

Qual'è stato il lavoro più importante, quello che ha dato una svolta alla tua carriera?

Senza ombra di dubbio il reportage che feci per il *Sunday Times* sui contrabbandieri a Napoli. Gli inglesi erano rimasti perlomeno perplessi sapendo che a Napoli c'era uno sciopero dei contrabbandieri di sigarette. La curiosità per questo fatto li spinse a voler fare un servizio al riguardo. Mi recai a Napoli e, nonostante delle grosse difficoltà iniziali, dovute soprattutto alla diffidenza dei contrabbandieri, riuscii a realizzare un bel servizio. Un altro reportage che ebbe un grande successo fu quello che feci nel 1989 sulla mattanza dei tonni, a Favignana.

Ma il servizio che forse ti ha dato più

notorietà è stato sicuramente il reportage sulla guerra in Afghanistan...

Fu una bella fatica... 1200 chilometri a piedi, travestito da mujaeddin, nascondendomi sulle montagne insieme ai guerriglieri afgani. Rimasi lì tre mesi, ma sebbene fossero secondo me le migliori foto che io abbia mai fatto, il servizio non ebbe tutto il successo che meritava, perchè nel frattempo l'attenzione della stampa internazionale si spostò sulla crisi degli ostaggi a Teheran.

Eri del tutto schierato con una delle due parti...

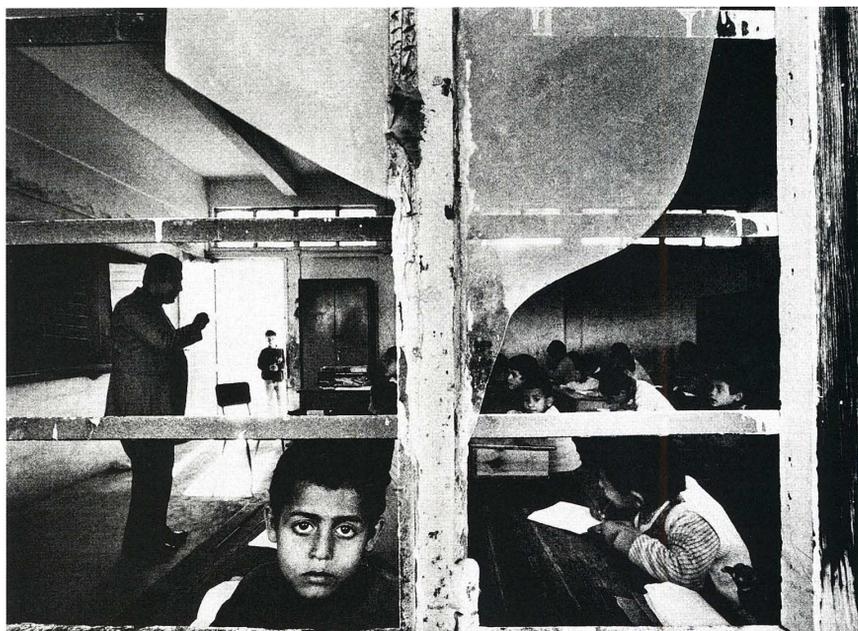
Era una di quelle situazioni in cui non era possibile, nè comunque avrei voluto, rimanere in bilico tra le due parti. Innanzitutto perchè ero profondamente convinto del fatto che i russi fossero in quel momento gli oppressori. In secondo luogo io in Afghanistan ero un clandestino, e quindi non avevo la possibilità di vedere le cose dall'altra parte. Infine, anche se avessi voluto, i russi non concedevano il visto di ingresso a nessun fotoreporter.

La tua attività di "corrispondente di guerra" è iniziata proprio con l'Afghanistan...

Sì, è cominciata in Afghanistan. Ma il reportage che mi ha dato più notorietà è stato quello sulla camorra a Napoli, che io ho inteso ed affrontato come un vero e proprio reportage di guerra. Era il momento in cui la "nuova camorra" aveva dichiarato guerra alle grandi famiglie, e la lettura della cronaca sui quotidiani era una specie di bollettino di guerra, ogni giorno morti e feriti, come e forse più che a Beirut...

...che è stato il teatro dei tuoi successivi reportage. Il tuo interesse per le vicende del popolo palestinese è cominciato allora?

Il primo approccio con i palestinesi è stato in Libano. Ma il mio interesse per le loro vicende nasceva dal fatto che cercavo di capire perchè i palestinesi, per il mondo occidentale, fossero solo visti come terroristi. Certo le notizie che riguardavano i palestinesi erano pressoché tutte riguardanti atti di terrorismo. Ma nessuno cercava di domandarsi perchè questi fossero terroristi. Ti faccio un esempio: in tempi ancora non sospetti chiesi all'allora direttore di *Epoca* di lasciarmi fare un ampio reportage sul mondo palestinese, al di là del terrori-



simo. Lui non mi diede mai una risposta, ma soprattutto non mi diede mai i mezzi economici per lavorare a quel progetto. Quando poi ci fu il caso della Achille Lauro tutti, lui compreso, si lanciarono sull'argomento palestinese, ma oramai era tardi per un reportage con un taglio come quello che pensavo io.

Quante volte sei stato a Beirut?

A Beirut ci sono stato otto o nove volte, ma per conoscere realmente i palestinesi ho dovuto aspettare il mio primo viaggio in Palestina. Ebbi modo di conoscere alcune persone che vivevano in un campo profughi sulla strada per Gerico. Mi raccontarono di quello che succedeva di notte, dei rastrellamenti della polizia israeliana, degli interrogatori, delle botte, della gente che scompariva nel nulla. Ho cominciato a pensare che se dei bambini sottoposti a questo genere di vita da grandi diventano terroristi non li si può condannare. O meglio, li si deve condannare, ma ci si deve anche domandare perché siano divenuti dei terroristi. La loro innocenza non è mai stata rispettata: perché dovrebbero sentirsi in dovere di rispettare quella degli altri? Quando ad un ragazzino cresciuto in questo clima di

violenza dici che per risolvere le sorti del suo popolo deve tirare una bomba a mano tra i passeggeri a Fiumicino, quello non si pone tante domande. Lo fa e basta.

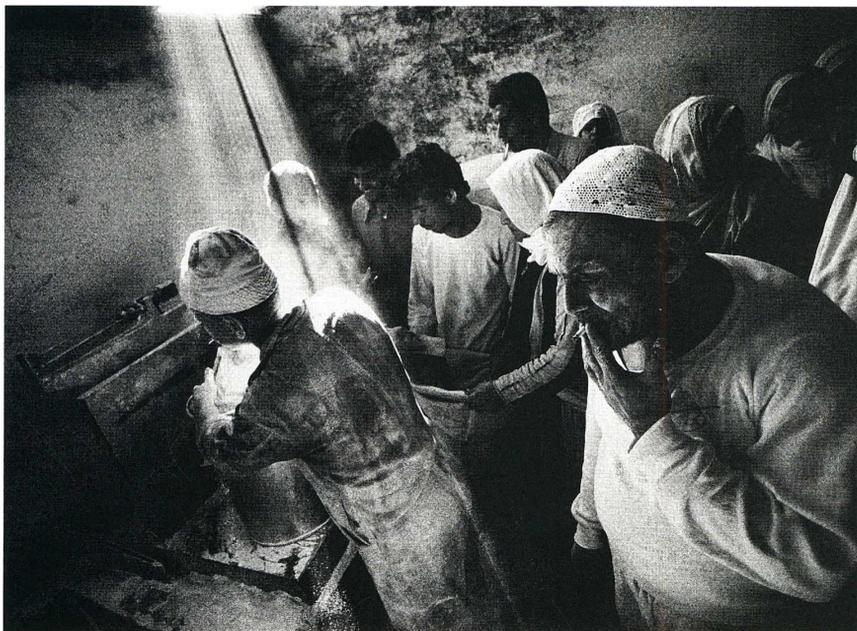
Avendo visto cosa doveva sopportare la popolazione civile palestinese, non ti sarai meravigliato più di tanto quando, nel 1987, è scoppiata l'Intifada...

Assolutamente. Anzi, mi sono meravigliato del fatto che non fosse successo

prima. Per me inoltre è stato più semplice coprirlo, perché i servizi segreti israeliani avevano infiltrato degli agenti tra i reporter, ed i palestinesi erano diventati molto diffidenti verso tutti i giornalisti ed i fotografi. Io per fortuna ero già conosciuto tra di loro, ed ho potuto lavorare con maggior libertà di movimento.

Le foto che mostriamo in queste pagine sono invece più recenti...





Si, si tratta dell'ultimo lavoro che ho fatto, all'inizio del '94. Ero partito con il presupposto di cercare di capire cosa fosse cambiato dopo gli accordi di pace del Settembre '93.

E qualcosa è davvero cambiato?

Non mi è sembrato. Anzi, forse la situazione è per certi versi addirittura peggiorata. Alla fine del Gennaio '94 c'erano stati già più di sessanta morti.

E si è acuito il problema dell'integralismo islamico...

Se c'era un popolo assolutamente laico, quello era il popolo palestinese. Se andavi a Gaza prima dell'Intifada, era un posto assolutamente normale, di stampo occidentale. Addirittura fiorivano alcool e prostituzione. Chi ha incentivato il sorgere dell'integralismo islamico sono stati proprio gli israeliani. Hanno fatto costruire l'università islamica a Gaza,

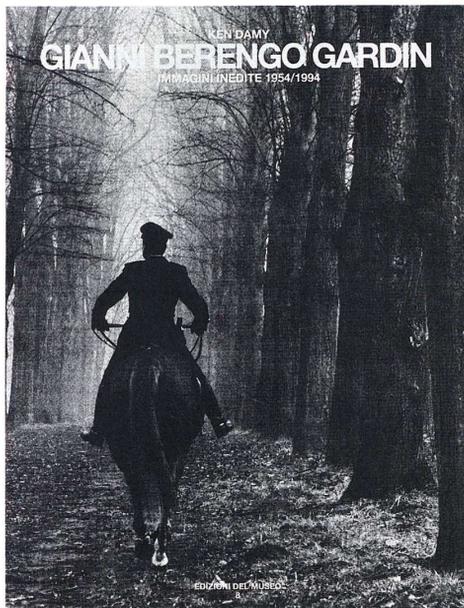
hanno dato più permessi per costruire moschee che per costruire case.

Credevano di poter creare un movimento che avrebbe a lungo andare contrastato l'OLP di Arafat, che per loro era il pericolo pubblico numero uno. Gli israeliani non hanno mai preso in considerazione il fatto che un giorno avrebbero dovuto trattare il processo di pace proprio con l'OLP. O che, peggio ancora, l'OLP divenisse la fazione più moderata tra i loro avversari. È incredibile pensare che alcuni di quei fedayn che nell'82 sono usciti da Beirut sconfitti politicamente ma con le armi in pugno, siano rientrati dodici anni dopo a Gaza, sempre con le armi in pugno, con le uniformi della polizia palestinese, e con il benplacito di Israele. Del resto, il vero errore di Israele risale addirittura al 1948, quando non si prese in considerazione la possibilità di integrare i palestinesi nello stato nascente, invece di scacciarli.



Quali sono i tuoi progetti futuri?

Innanzitutto finire il lavoro sui matrimoni a Napoli, che mi sta dando molte soddisfazioni. E poi ritornare in Palestina: nonostante tutto rimane sempre un capitolo aperto. Purtroppo.



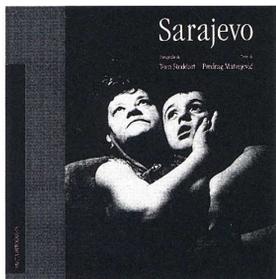
Gianni Berengo Gardin “Immagini inedite 1954/94”

È questo un libro da considerarsi un “must” per gli appassionati di fotografia. Un libro che forse dobbiamo più a Ken Damy, che lo ha fortemente voluto ed amorevolmente impaginato, ed a Gabriella Nessi, che ha condotto un paziente ed approfondito lavoro di ricerca nello sterminato archivio di Berengo, che non allo stesso Berengo, che delle foto è l'autore.

Si tratta di immagini significative, soprattutto per ripercorrere la carriera del grande fotografo italiano e la sua monumentale produzione editoriale.

Quello degli “scarti” d'autore è un argomento su cui la critica fotografica sta dibattendo da lungo tempo: certo è che lo scarto è tale solo in virtù delle scelte contingenti operate al momento dell'impaginazione originale. E spesso i lavori di recupero come questo ci dimostrano che non sempre le prime scelte sono le migliori. Il libro è completato da un breve ma eccellente saggio introduttivo di Charles Henri Favrod, direttore del Musée de l'Elysée di Losanna, in cui si legge: «Un fotografo nasconde sempre gli svelamenti possibili. Perché, prendendo in mano i suoi archivi, scopre che il tempo li ha caricati di tempo e spessore...».

Gianni Berengo Gardin, *Immagini inedite 1954/1994*
Edizioni del Museo Ken Damy, Brescia 1995



Le novità 1995 della collana “Motta Fotografia”

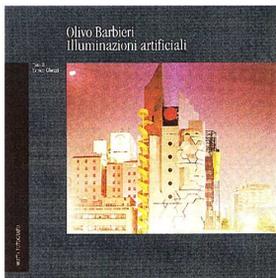
Quattro nuovi titoli vengono ad arricchire il panorama della collana “Motta Fotografia”. Il primo titolo è *Sarajevo*, di Tom Stodart: un ritratto della martoriata città bosniaca visto dalla parte della popolazione civile e della sua lotta per la sopravvivenza nella drammaticità del quotidiano.

Fuori scena, raccoglie invece le immagini dedicate al mondo della celluloide di uno dei più grandi fotografi italiani, Federico Patellani.

Illuminazioni artificiali, di Olivo Barbieri, è una raccolta di immagini legate dal filo della luce, vista come realizzata dall'uomo e quindi capace di abbellire, o viceversa di spogliare di qualunque fascino, i luoghi delle città.

Infine Frank Horvat, che con il suo splendido *Bestiario virtuale* ci introduce nel mondo della manipolazione digitale delle immagini, ambientando gli animali in scenari tanto belli da divenire surreali.

Tutti i titoli lire 34.000, in libreria



Mostre

“Magnum Cinema”

I cento anni del cinema celebrati dalle immagini dei fotografi di Magnum

Per celebrare il centenario della nascita del cinema, la Magnum Photos - la celeberrima agenzia fotografica fondata da Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, David Seymour e George Rodger - ha organizzato una mostra fotografica che, per concezione e messa in opera, rappresenta uno sforzo grandioso. “Magnum cinema” sarà inaugurata il 21 giugno in contemporanea presso il Palazzo delle esposizioni a Roma, e presso il Palazzo della Ragione a Milano: comprende una selezione di oltre 200 immagini a colori ed in bianco e nero, di diverso formato e di grande impatto scenografico. Si tratta di una delle più importanti occasioni celebrative del cinema e della fotografia al tempo stesso: i più grandi fotografi - Bob Capa, Henri Cartier Bresson, Eugene Smith, Ernst Haas, Werner Bischof, Elliott Erwitt, Dennis Stock, Eve Arnold e tanti altri - alle prese con i protagonisti indimenticabili ed indimenticabili della storia del cinema, da James Dean a Marilyn Monroe, da Audrey Hepburn a Gary Cooper, da Federico Fellini a Marcello Mastroianni.



Sophia Loren, 1962. © Elliott Erwitt - Magnum/Contrasto



Marilyn Monroe, 1960. © Eve Arnold - Magnum/Contrasto

L'esposizione, presentata in anteprima mondiale a Parigi lo scorso novembre, sarà, dopo Milano e Roma, a Catania ed a Napoli, e, nel 1996, a Bologna e Firenze.

La mostra è accompagnata da un libro catalogo, edito da Mondadori, nella cui introduzione si legge: «l'incontro tra la più celebre "cooperativa di fotografi" del mondo e la "tribù del cinema" dura ormai da oltre quaranta anni. Una simile amicizia, e una fedeltà così lungamente coltivata, è qualcosa di molto inusuale nel mondo del fotogiornalismo, dove l'efficienza di un approccio rapido e diretto è normalmente preferita alla lenta alchimia delle relazioni umane. Ma tra i fotografi di Magnum e la "tribù del cinema" si è sviluppata una grande intimità, una confidenza reciproca, chiaramente visibile in queste foto, e veramente preziosa».

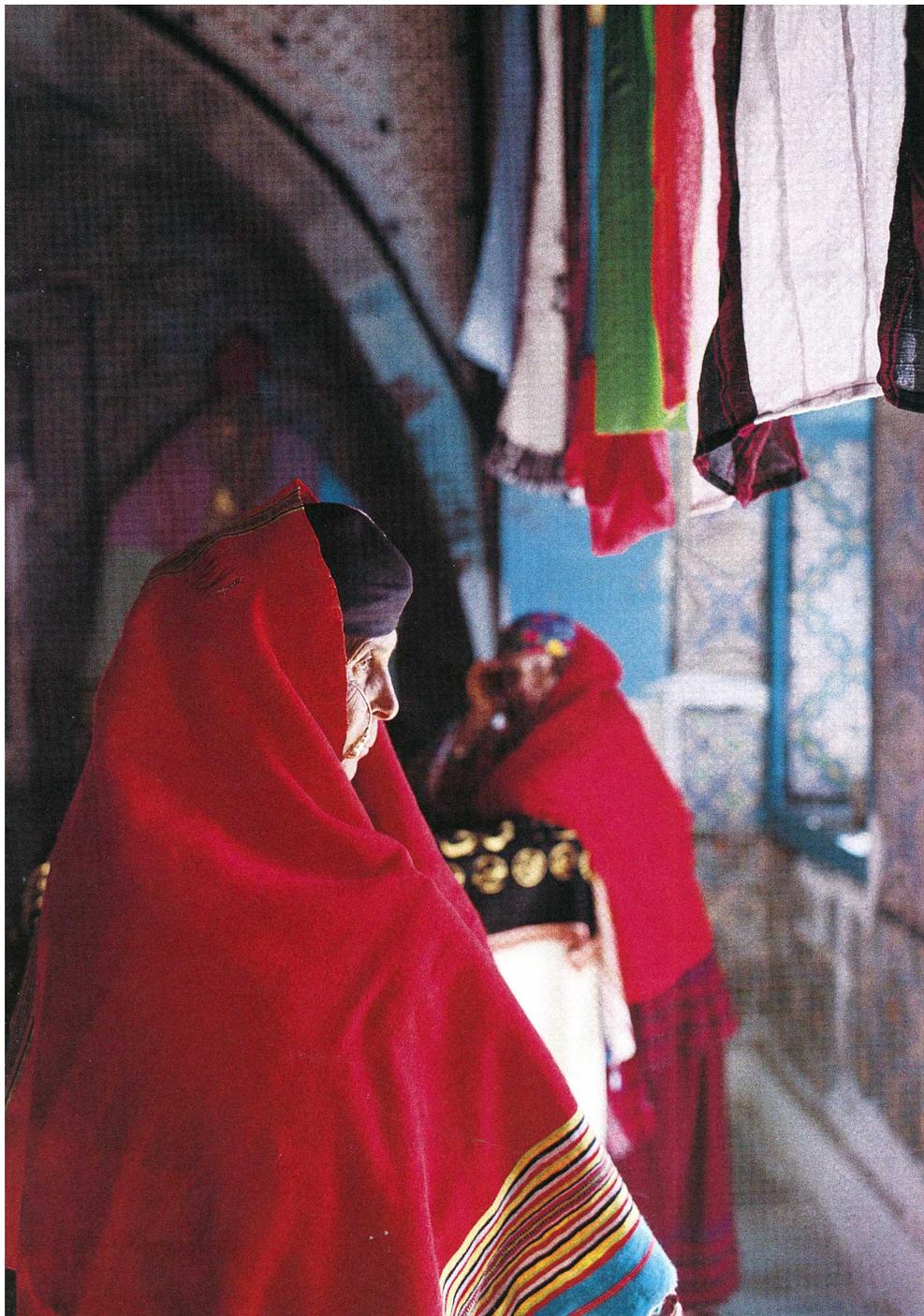
Leica MAGAZINE

Fulvio Roiter

Le sue immagini di Venezia e del suo carnevale sono ormai divenute un'icona riconosciuta in tutto il mondo. Non contento, il celebre fotografo veneziano si mette alla prova su terreni nuovi, alla ricerca di colori ed atmosfere ogni volta più affascinanti...

Il colore delle suggerzioni

Intervista di Emanuele Salvador



Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT



«**E**ssere fotografo è per me un fatto assolutamente naturale, connesso al mio modo di vivere di uomo visivo: sono convinto di essere stato progettato geneticamente per fotografare...» Questo dice di se Fulvio Roiter, probabilmente il fotografo italiano più conosciuto in Europa.

Ora, dopo quasi mezzo secolo di fotografie, si racconta...

Lei ha viaggiato in ogni parte del mondo, dal Brasile a Singapore: cosa l'ha spinto a questo continuo itinere?

Piccole suggestioni: vedere, pensare un luogo e il voler esser già lì.

E' un tutt'uno da sempre, scoprire ad esempio in una vetrina una foto di una piccola spiaggia bianca del Nord-Est del Brasile e l'immediato bisogno di "provarla" di persona...

E la fotografia?

E' il mio momento di esaltazione: vedo, sento e mi emoziono e già ho scattato le foto. Amo i luoghi, i luoghi dell'uomo e del suo lavoro.

Quindi tende ad instaurare un rapporto con chi sta dall'altra parte dell'obiettivo?

Sempre, riesco sempre ad instaurare facilmente un rapporto medianico con le persone che fotografo; sono in Tunisia o in Turchia, passa un uomo sul dorso di un mulo e già comprende che fa parte della realtà che sto fotografando: dal modo in cui mi guarda capisco "l'entità" che ci unisce.

La sua foto, è una testimonianza? Cosa vuol dare?

Emozioni, innanzitutto, coinvolgere. Quella suggestione del mio ventre voglio farla sentire a chiunque....

Probabilmente ci è riuscito benissimo... Direi di sì, il "consenso muto" che mi circonda è meravigliosamente impressionante !

Ma non dimentichiamo che il mio approccio ha nel libro il suo pilastro portante: io mi sono sempre proposto "nell'ottica" di una storia completa, di un racconto globale e non in quella di una somma di singoli episodi fotografici: in Italia il concetto di libro di fotografia l'ho portato io.

Cosa caratterizza una buona fotografia di reportage?

Prima di tutto un'adeguata pianificazione del viaggio, la profonda conoscenza del luogo sul quale mi troverò ad operare, dalle sue culture ai suoi elementi meteorologici alle sue coltivazioni... Poi la fortuna, almeno per il 30-40 % è lei la responsabile di una buona foto. Io ritengo di averla avuta come continua compagna di viaggio: spesso, quel che sembrava un imprevisto, una strada sbagliata, si è rivelato occasione irripetibile di foto altrimenti invisibili.

D'altro canto la fortuna è una costante necessaria in fotografia, in particolare nei reportages...

Senza' altro: Cartier-Bresson sbarca in India e ammazza Ghandi; poi sa ben lui come fotografare il bagno di folla del funerale...

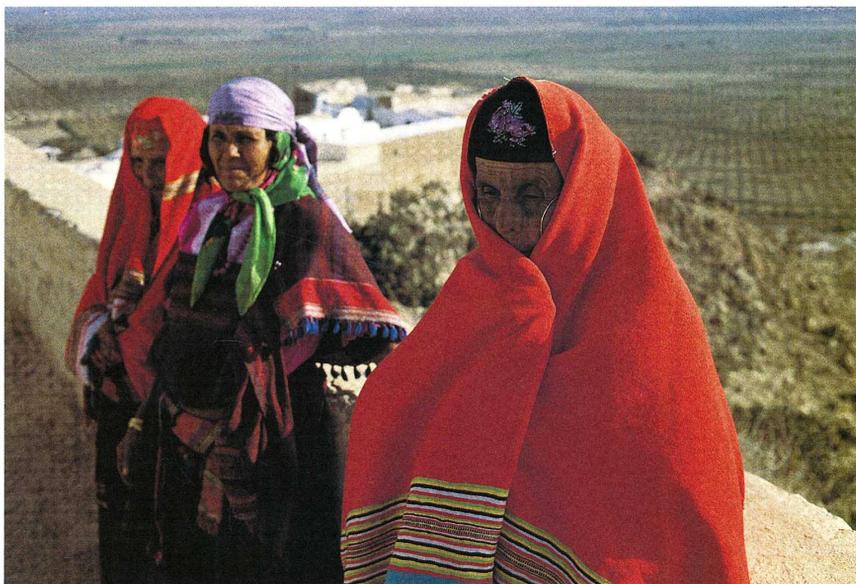
E le altre componenti? Manca ancora il 60-70%...

La tecnica è più che fondamentale: può un pittore dipingere senza conoscere i suoi colori? E poi fin da piccolo le macchine fotografiche hanno esercitato su di me un fascino irresistibile...

E la composizione dell'immagine?

Come sopra, uno scrittore che non conosca la grammatica? Nelle mie foto la prerogativa unificante è la presenza di un punto di riferimento, di "orientare" lo sguardo dentro l'immagine. Utilizzo tantissimo lo "sfocato" perché è concepito a questo scopo! Le mie fotografie, anche le più copiate, come quelle del Carnevale di Venezia, si riconoscono subito proprio per la presenza della città, magnifico palcoscenico di un avvenimento di cui ne è parte assoluta, proprio perché è Venezia, meraviglia del mondo. Che sia anche solo un lampione sullo sfondo dietro ad una maschera o delle pietre di una salizada tra le nebbie..., è lei, è inconfondibile.

Venezia, la fiaba incantata, cosa significa viverla?



Il mio rapporto con la città è profondo e complesso: io infatti sono nato a Meolo, sulla terraferma e quindi ero trattato da gran parte dei veneziani come un campagnolo (ma per loro anche un milanese era della campagna) e di conseguenza il mio bisogno-desiderio di appartenenza a Venezia è sempre stato più forte del normale: ma ciò mi ha anche consentito di apprezzare alcune sue componenti apparentemente scontate o banali perché quotidiane per i suoi abitanti. Nel seguito degli anni ho potuto gioire dei suoi silenzi, del suo placido andare... qui è ancora possibile parlare da una finestra all'altra, tra i lati di una calle...non come nelle città moderne.

Ma Venezia è stata anche la culla della sua carriera...il famoso circolo della Gondola...

Sì. Infatti io, ancora giovane studente affascinato dalla fotografia, ne discutevo appassionatamente con un mio compagno, ma nulla più: avevo un libro di tecnica fotografica e poche riviste della guerra. Così quando lessi della formazione di questo circolo alle ex carceri di Venezia, ottenuto il permesso di mio padre, mi ci recai, carico di speranze. Lì conobbi Monti, che fu veramente

maestro di conoscenza, e col quale nacque una meravigliosa amicizia; poi dopo essermi laureato mi dedicai interamente alla fotografia: a 25 anni, dopo aver pubblicato "Venise dans les fleurs", con il libro "Umbrie" vinsi il premio Nadar. Di lì, i successivi 25 anni furono una continua corsa di foto in foto, di viaggio in viaggio...dalla Spagna al Brasile, in bicicletta prima

**“...sono un esteta
alla continua ricerca
della bellezza,
delle sue forme e
dei suoi colori...”**

(erano gli anni '50) e poi con una Vespa. Ma che delusione tornare 15 anni dopo quelle avventure negli stessi luoghi e trovarli così mutati: ricordo un piccolo paesino dell'Andalusia, Arcos de la Frontera, tra i canti della raccolta dell'uva, brutalizzato dal cemento e dai grattacieli.

Ma come mai la sua fotografia non ha mai preso un connotato, per abusare del termine, sociale ?

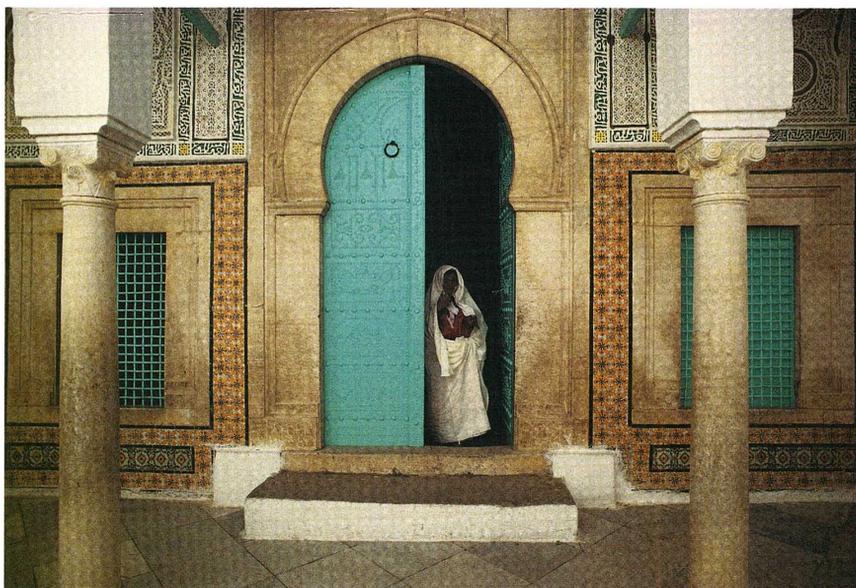
Perché troppo forte è in me la presenza di quel filo di lana, che tanto bene descrive Scianna, che deve trattenerlo il fotografo dal mancare di dignità di fronte ad un uomo. Giacomelli, un grande, va in un ospizio e documenta con straordinarie immagini questi poveri vecchi, alla fine del loro viaggio, trattati come animali: era la denuncia di una forma di violenza verso esseri umani non assistiti come ne avrebbero avuto bisogno. Ma quando un critico come Quintavalle gli cura una mostra, a Parma, e pubblica la foto di due vecchie nude di schiena al bagno...avrei voluto vedere se una di queste povere donne fosse stata sua madre!

Se io vedo una fucilazione, non posso fotografarla, perché troppo forte è in me il desiderio di tentare di bloccarne l'esecuzione, di placare la violenza...

Quindi la sua foto è una foto più identificabile come di cultura di vita, di "voce di speranza"...

Sì, sicuramente...io poi, che sono un esteta alla continua ricerca della bellezza, delle sue forme, dei suoi colori...

I colori: nelle sue fotografie sono forti, i rossi quasi impressionisti, perché? Sempre per quell'esigenza di coinvol-



gere, di emozionare... E poi il rosso è il più vitale dei colori.

E Leica, perché questa scelta ?

Perché la sua capacità di restituire il vero è incredibile, i suoi colori sono pieni ma al contempo plastici e ha una capacità di dettaglio che rasenta l'impossibile.

Quali sono stati i "corredi fotografici" che hanno accompagnato la sua storia?

Beh, la mia vera prima Leica, me l'ha regalata proprio la Leitz nel '59, la M2 n° 950.000: sono tra la Regina di Inghilterra e il presidente Eisenhower! Prima avevo usato spesso le Leica a vite di qualche mio amico.

Le Contax, concorrenti dell'epoca avevano un caricamento più semplice ed il telemetro accoppiato al mirino: 2 grandi vantaggi ma ciò nonostante la Leica era imbattibile per la superiore qualità delle ottiche. E poi le Leica a vite sono ancora bellissime: dolcemente arrotondate, persino sinuose, la gomma vulcanizzata che ricopre i corpi macchina dona un vero piacere tattile, fisico, un feticcio. Da studente, non potendo permettermi una Leica, avevo una Welta col Cassar Stenheil 2.9, ma un mio insegnante aveva una III C, ed io ho rischiato la pazzia pur di toccarla.

Ed oggi che macchine utilizza ? E come mai utilizza una gamma focale estremamente ampia ?

Oggi utilizzo principalmente la M6 e la R6.2; le molte ottiche sono giustificate perché il mio occhio non è una focale fissa, a volte vedo con il 15 mm, altre col 1000 mm e con tutto ciò che è in mezzo. Solitamente però prediligo il Summilux 1,4/35mm Asferico sulla

**“La tecnica é più
che fondamentale:
può un pittore
dipingere senza
conoscere i colori?”**

M6: un obiettivo straordinario per le capacità d'incisione e la nitidezza fin dalla massima apertura in situazioni di luce veramente critiche, unito al 28 mm a qualche volta al 90.

Sulla R6.2 invece lo zoom 28-70 fa la parte del leone, obiettivo che nonostante lo schema ottico difficile ha un funzionamento impareggiabile: solo con poca luce l'alterno col 2,0/50. Poi ho un Super-Angulon 4,0/21, scelto appo-

sitamente per me, un 15 mm, il 135 che è eccezionale a tutta apertura per i ritratti, il 180 e su a crescere, fino al 560.

Qual'è stato un fotografo del passato che l'ha impressionato?

Henri Lartigue, il fotografo della Belle Époque, una mostruosità di bravura inconscia: bambino, e già così grande, fotografa la sua società con una perizia tecnica (dati gli strumenti dell'epoca) ed una capacità visiva impareggiabile. Immagini di una bellezza senza uguali.

Oggi, dopo milioni di click, ha qualche rimpianto?

Sì, il non essere particolarmente amato dalla critica. Il mio libro "Visibilità", una raccolta di oltre quarant'anni di sacerdozio fotografico, libro antologia per due terzi inedito, è passato quasi inosservato ai critici...

Fulvio Roiter, testimone del tempo che muta: cosa è mutato nel suo modo di fotografare ?

Nulla, assolutamente nulla. Si è affinata la tecnica, "è salita" dal ventre alla testa, per acuire il rigore formale che caratterizza le mie fotografie nelle essenziali ricerche della bellezza.

Gli obiettivi Leica

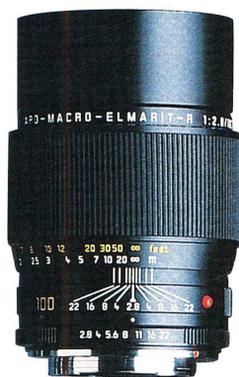
Apo-Macro- Elmarit 2,8/100mm

“Unico!”. E' stato questo il commento dei tecnici del laboratorio BAS, dopo la prova effettuata su questo obiettivo.

Stiamo parlando dell'Apo-Macro-Elmarit-R 2,8/100mm, uno dei capolavori della Leica, un obiettivo che continua a stupire tutti coloro che lo provano.

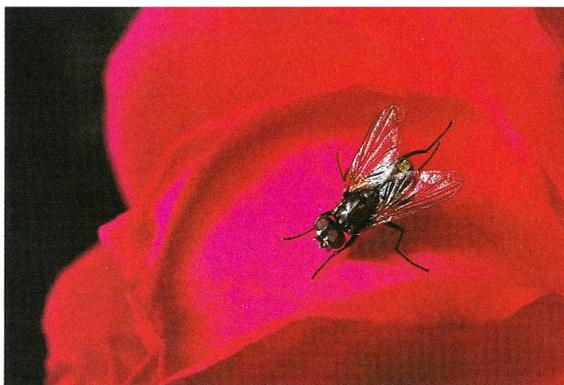
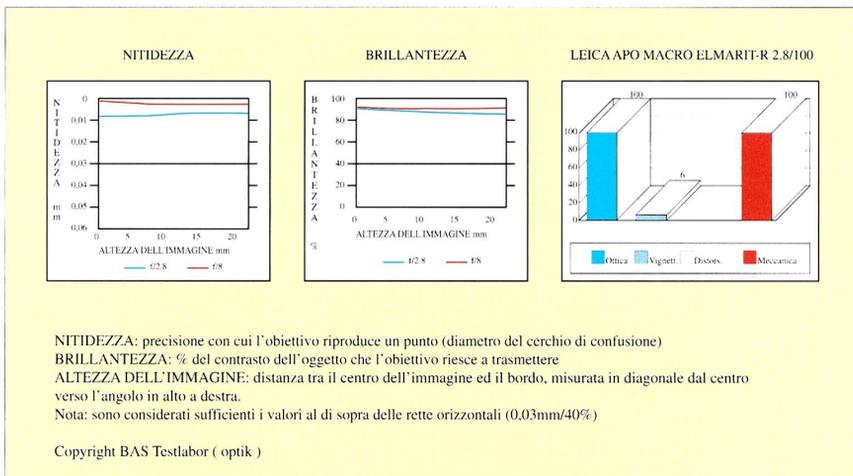
Il voto conquistato nel test BAS, 100 su 100 di qualità meccanica ed altrettanto di qualità ottica, è di per se più che esauriente. Le prestazioni di questo obiettivo sono frutto di una progettazione perfetta, in cui sono confluiti la ormai centenaria esperienza ottica Leica e l'utilizzo delle più moderne tecnologie. Per ripercorrere alcuni

momenti della nascita di questo obiettivo, affidiamoci alle parole del Dr. Vollrath all'epoca direttore del reparto di sviluppo e calcolo ottico della Leitz: «Lo scopo dello sviluppo di questo obiettivo era ottenere una capacità di riproduzione straordinaria e la garanzia di costanza della riproduzione su tutto il campo di regolazione, che doveva estendersi da infinito fino ad un rapporto di riproduzione 1:2. Il punto di partenza è stato un disegno ottico cosiddetto “doppio Gauss”, con focalizzazione ottenuta mediante lo spostamento di tutto l'obiettivo. Tale soluzione impone una correzione ottimale dell'immagine per una sola distanza di messa a fuoco.



E' però possibile aggirare tale limitazione realizzando la messa a fuoco mediante lo spostamento reciproco di uno o due sottogruppi dell'obiettivo, trasformando quindi il sistema ottico quasi in un obiettivo zoom.





Nelle fotografie che illustrano queste pagine è facile riconoscere le caratteristiche sensazionali di questo obiettivo, in termini di nitidezza, brillantezza e contrasto dell'immagine. (Fotografie di Ermete Cheli)

Dati Tecnici

- Angolo di campo:** 25°
- Numero di elementi:** 8
- Numero di gruppi:** 6
- Diametro filtri:** E60
- Apertura minima:** f/22
- Messa a fuoco:** da ∞ a 0,45m
- Area min. inquadrata:** 48x72mm
- Movim. rettilineo di messa a fuoco**
- Baionetta Leica R**
- Finitura epossidica nera**
- Paraluce telescopico incorporato**
- Compatibilità:** tutti i modelli Leica R
- Lunghezza:** 104,5mm
- Peso:** 760g
- Codice n°:** 11210

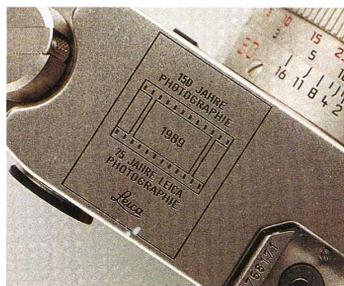
Naturalmente il costo e le difficoltà sarebbero considerevolmente aumentate. Alla fine fu deciso di adottare per questo obiettivo uno schema Gauss a sei lenti anteriore, ed un gruppo posteriore a due lenti. Mettendo a fuoco si muove soltanto la parte Gauss anteriore, mentre il gruppo posteriore è fisso: con questa costruzione ottica e lo spostamento relativo dei due gruppi si ottiene una resa estremamente elevata su tutto il campo di regolazione. Tale sistema di focalizzazione comporta una variazione della lunghezza focale in funzione della modifica della distanza di messa a fuoco. La focale è pari a 100mm all'infinito, e si riduce a 92mm alla distanza minima di messa a fuoco.

Un contributo determinante alla resa dell'immagine è dato dalla correzione apocromatica. Questa è ulteriormente aiutata dall'utilizzo di un vetro speciale a dispersione parziale anomala, al fosfato di fluoro, utilizzato per realizzare due degli elementi ottici». Per questo obiettivo è disponibile un aggiuntivo Elpro specifico, anch'esso apocromatico, che permette di raggiungere il rapporto di riproduzione 1:1. Altra particolarità di questo obiettivo è che utilizzandolo con il duplicatore 2X Apo le prestazioni ottiche rimangono di primissimo livello. Un obiettivo straordinario per le prestazioni ottiche e meccaniche, ma anche estremamente versatile.

Le più belle del reame

Questo articolo nasce da una stretta collaborazione con Maurizio Rebuzzini, editore e direttore responsabile della rivista PHOTOgraphia, una delle firme più autorevoli del giornalismo fotografico italiano, a cui abbiamo voluto affidare la storia e l'immagine di uno degli aspetti più affascinanti del mondo Leica...

In principio, a cavallo tra gli anni Settanta e gli Ottanta comparvero i primi apparecchi fotografici placcati in oro, a cui cominciarono a essere affidate le celebrazioni di importanti e significative tappe aziendali. La tradizione si è consolidata, ed è arrivata fino ai nostri giorni, nel corso dei quali continuiamo a registrare anniversari fotografici a cifra sostanzialmente tonda. Regina incontrastata del mondo del collezionismo fotografico, che fa perno proprio attorno la sua stessa storia evolutiva, la Leica è riuscita a distinguersi anche nello stretto ambito delle celebrazioni, per le cui ricorrenze ha messo a punto edizioni speciali a quotazione sistematicamente crescente.



Tutte le fotografie sono di Maurizio Rebuzzini/Rouge



È inutile e superfluo fingere che così non sia: anche se ogni marchio storico della fotografia può vantare una propria personale schiera di appassionati e di cultori, nel suo insieme l'antiquariato fotografico è alimentato soprattutto dalla genealogia Leica. Lo testimoniano e lo certificano valori quantitativamente incontestabili. Alle mostre mercato, l'offerta Leica sopravanza l'insieme di tutto il resto; e poi la bibliografia Leica è certamente la più ricca di titoli, che hanno affrontato l'argomento storico da un'infinità di punti di vista. Per conseguenza, tutto ciò che Leica fa è degno di una attenzione fotografica particolare, diciamo fuori quota. Lo stesso è per gli apparecchi celebrativi.

DATE PREZIOSE

Quando si affronta il discorso delle Leica celebrative, bisogna procedere con cautela. Gli storici più accreditati hanno precise opinioni al proposito, e lo stesso dicasi per i più celebri collezionisti. Non ce ne voglia nessuno, in questo paese di permalosì, se qui ci permettiamo di citare soltanto Ghesler Sartorius di Napoli, collezionista che ha raccolto i dati delle sue pazienti ricerche nel raffinato volume *Carta di identità della Leica*. Ci riferiamo al suo testo per il piacere di ricordare un amico, e per l'alto valore di umanità che riconosciamo al suo interesse storico. Con l'occasione precisiamo anche che all'inizio dell'autunno sarà disponibile una rinnovata edizione pubblicata dall'Editrice Reflex, illustrata con immagini completamente nuove, scattate da Lino

Manfrotto, costruttore di stativi e treppiedi e a sua volta attento collezionista Leica.

Nella trattazione di Sartorius, le Leica/Leicaflex con incisioni speciali occupano da sole un paio di cospicui capitoli. Questo ordine, che ha corrispondenti in tutte le storiografie Leica, è utile perché rivela come anche il percorso degli apparecchi celebrativi sia sostanzialmente antico, e soprattutto quanto le sue manifestazioni siano maturate nel corso del tempo. Tant'è che le Leica Giubileo -tutte le M4, M5, CL e Leicaflex SL2 prodotte nel 1975- paiono appartenere alla preistoria della commemorazione retrospettiva. Ovvero sono autentici apparecchi ingenuamente commemorativi di cinquant'anni di Leica (1925-1975), realizzati in un'epoca aziendale di grande disagio (quando pareva che la cronologia Leica a telemetro dovesse concludersi), la cui sovraincisione "50 Jahre", sormontata da due rami di lauro, aveva poche pretese collezionistiche.

Da qui, il discorso sulle sovraincisioni è continuato per conto suo. In questo senso, tra le tante possibili, è obbligatoria la citazione delle trentanove Leica M6 (17 nere e 22 cromate) realizzate per il ventesimo anniversario della Leica Historical Society of America ("LHSA 1968-1988"). Di ben altro spessore sono poi state le autentiche edizioni speciali.

Capostipite di questa particolare storia può essere considerata la serie di mille Leica M4-2 e di mille Leica R3 placcate in oro 24 carati e con rivestimento in pelle di lucertola che nel 1979 celebrarono il centenario della nascita di Oskar Barnack,

In questa pagina: la Leica M6 "Colombo 1992" prodotta dalla Leica Camera GmbH per la Polyphoto S.p.A., a celebrazione dei 500 anni dalla scoperta dell'America.

Pagina a fronte: la Leica M6 platino, prodotta nel 1989, per celebrare la contemporaneità dei 150 anni della fotografia e dei 75 anni delle fotocamere Leica.



l'inventore della fotografia 24x36mm così come ancora oggi noi la conosciamo.

ATTUALITÀ

Dal centenario di Barnack, santificato alla fine del Settantennio, con un ardito balzo di dieci anni arriviamo alla fine del decennio successivo, quando Leica riuscì ad affiancare in modo superlativo la sua personale cronologia alle date del centocin-



In questa pagina: la Leica M6J, presentata al Photokina 1994 a Colonia, celebra i quaranta anni del sistema Leica M, nato nel 1954 con la ormai leggendaria M3. La M6J riprende infatti l'aspetto esteriore della M3 mantenendo intatte le innovazioni della M6. La M6J corredata da una riedizione dell'Elmar 2,8/50mm, è stata prodotta in 1640 pezzi.



quantenario della fotografia. Sottolineando che nel 1989 Leica poteva vantare di aver influenzato ben 75 dei 150anni di Storia, fu coniata una M6 Platino prodotta in 1250 esemplari di grande prestigio. Sono stati realizzati cinque lotti di 250 apparecchi ciascuno, siglati con un codice alfanumerico scandito dalla combinazione I., E., I., C., A.: ogni lettera è quindi quantificata dalla progressione da 001 a 250.

Questa volta il rivestimento in pelle di lucertola fu abbinato a parti metalliche placcate (appunto) in platino: corpo macchina e Summilux-M 50mm f/1.4 di corredo. Sulla parte superiore della M6 Platino, al centro di un fotogramma 35mm stilizzato, l'incisione personalizzata certifica quindi la combinazione tra le date: (in tedesco, che qui traduciamo) "1989: 150anni di fotografia, 75anni di fotografia Leica". In questo caso, il conteggio parte dal prototipo del 1914.

A seguire, e in attesa dei quarant'anni Leica M commemorati con una edizione speciale Leica M6J (FOTOgrafia, ottobre 1994), si sono moltiplicate soprattutto le celebrazioni locali: segno che il mercato internazionale del collezionismo è in grado di assorbire una significativa quantità di apparecchi dedicati. In velocità menzioniamo la finitura in pelle rossa della M6 realizzata per i venticinque anni (?) del negozio austriaco Royal Foto (1968-1993) e la serie delle trecento M6 riservate al distributore asiatico Schmidt Group. Detta "galletto" (per via dell'incisione di un gallo sulla sua parte superiore) è questa una Leica che riporta una sovrascritta augurale in ideogrammi cinesi: "Leica - buona fortuna".

COLOMBO '92

Sopra tutte queste iniziative giganteggiano le duecento Leica in pelle verde commemorative del cinquecentenario della scoperta dell'America (1492-1992), che la casa tedesca ha realizzato su richiesta del distributore italiano Polyphoto. Fu quella la prima volta che Leica non celebrava se

stessa, ma si rivolgeva a un avvenimento -pur planetario- a lei esterno. Dunque dobbiamo riconoscere alla Polyphoto, e in particolare a Romolo Rappaini (Leica Brand Manager), il merito d'aver fatto breccia in un muro fino ad allora invalicabile, e poi forse cavalcato con troppa disinvoltura (e ci riferiamo alla Leica Royal Foto, la cui celebrazione ci pare un poco forzata).

In un primo tempo la personalizzazione "Colombo '92" fu limitata al corpo macchina Leica M6, ripetiamo con finitura in pelle verde. Poi, l'anno dopo, è arrivato anche il Summigrom-M 50mm f/2, lui pure dedicato a "Colombo '92". Come consuetudine, la dicitura ufficiale "Edizione limitata per Polyphoto SpA - Leica Camera GmbH, Germany" è incisa sul retro, immediatamente sotto la leva di ricarica. Mentre i riferimenti al cinquecentenario sono riportati sulla parte superiore, sopra il mirino. Il logotipo dei 500anni, ovvero la cifra "500" sormontata dalla vela di una caravella, sovrasta la serie delle specifiche: "Colombo '92 - 1492-1992 - 500" scoperta dell'America - Italia - Leica". E tutto questo è poi riportato anche sul tappo del corpo macchina.

Particolare è anche il codice alfanumerico, complementare dei tradizionali numeri di serie a partire da 1.907.101. Le duecento Leica "Colombo '92" sono divise in cinque lotti da quaranta pezzi ciascuno, numerati da uno a quaranta e preceduti da una sigla alfabetica: I, T, A, L, Y. Ovviamente, la Polyphoto ha riservato per se stessa la M6 Colombo numero "01", che documentiamo in queste pagine; e anche le altre quattro "01" non

sono state distribuite per non far torto a nessuno, ovvero per non favorire nessuno.

Visto che ci stiamo riferendo al mondo del collezionismo fotografico, non possiamo ignorare i riferimenti economici. La Leica M6 Colombo con il suo Summicron-M 50mm f/2 ha raggiunto la quotazione di 20mila marchi tedeschi, per i quali ognuno faccia le debite trasposizioni al cambio più attuale. L'un per l'altra, la M6 Platino dei 75anni Leica (coincidenti con i 150anni della fotografia) e la M6 Galletto, l'una con il Summilux-M 50mm f/1.4 e l'altra con il Summicron-M 50mm f/2, dovrebbero valere attorno ai 15milioni di lire. Mentre la Royal Foto con il Summicron 35mm f/2 non è riuscita a smuoversi dai suoi 7milioni e mezzo di partenza.

J-JUBILEUM

Dopo il timido giubileo dei cinquant'anni, celebrati con tenera ingenuità nel (1925-1975) con la sovraincassione sui corpi macchina dell'epoca - Leica M4, M5, CL e Leicaflex SL2-, alla fine dello scorso anno è scattato un altro giubileo, questa volta commemorato in grande stile. Anche se i quarant'anni della Leica M (1954-1994) hanno coinciso con gli ottanta assoluti della Leica (dal prototipo del 1914) e con i dieci della M6 (1984-1994), la M6J è stata riferita soltanto alle innovazioni M: mirino e telemetro coincidenti, mirino con cornici per le diverse inquadrature e innesto a baionetta degli obiettivi intercambiabili. Come abbiamo già scritto nel corso del nostro intervento redazionale d'attualità (ribadiamo: FOTOGRAFIA, ottobre 1994), la Leica M6J fonde assieme la tecnologia attuale M6 con le forme esteriori antiche e originali della M3. Insomma, in parole povere, e fatti salvi alcuni dettagli ininfluenti sulla sostanza, è una M6 dentro e M3

fuori. Elmar-M 50mm f/2,8 rientrante compreso (la cui riedizione ottica è ora regolarmente in catalogo, a disposizione di ogni Leica M).

La serie delle milleseicentoquaranta Leica M6J è andata esaurita all'inizio della scorsa primavera, quando il kit dell'apparecchio commemorativo ha raggiunto la quotazione ufficiale di 13milioni (destinata a salire nel tempo). La quantità è stata raggiunta programmando una attenta moltiplicazione delle cifre in oggetto: quaranta Leica M6J per ognuno degli anni celebrati: cioè dal 1954 al 1994 fanno quarantun anni per quaranta apparecchi ciascuno, appunto 1640 in totale. La numerazione ha tenuto conto della progressione temporale e così le M6J sono siglate con codici a sei cifre: le prime quattro celebrano gli anni dal 1954 al 1994 e le altre due identificano le quaranta macchine numerate da 01 a 40. Anche il codice numerico influisce sulla quotazione antiquaria? Certamente sì. Al solito, sia in modo razionale (che dire della Leica M6J 1954-01 rimasta di proprietà della casa madre?: oppure della 1994-40, ultima della serie?: oppure delle date cabalistiche?), sia nella misura soggettivamente irrazionale delle cifre individuali. Per evitare ogni possibile disagio, i numeri di matricola sono usciti casualmente dalla fabbrica di Solms.

Avviandoci alla chiusura, dobbiamo soprattutto notare che la Leica M6J è una edizione commemorativa che non è ricorsa ad alcuna preziosità artificiosa. Ma ha valorizzato l'estetica di sempre, quella che abbiamo imparato ad amare nei decenni. Sentite questa descrizione, da Bagheria di Dacia Maraini (Rizzoli, Milano 1993).

«Queste fotografie delle ville di Bagheria sono state fatte probabilmente con una vecchia Leica, come quella che usava mio padre. Il mirino che sporge come un piccolo canocchiale, il corpo

metallico chiaro con le finiture in ferro nero, una vestina di pelle butterata. Esplosione, velocità, distanza. Ogni cosa si regolava a mano e le foto risultavano precise, col disegno in bianco e nero nitido e pulito, come una incisione a punta secca».

ALTRO ANCORA?

Cosa manca all'appello delle celebrazioni Leica? Tanto e nulla allo stesso tempo, dipende da come si osserva la cronaca degli ultimi decenni, che in molti casi è già diventata Storia raccontata per immagini. Per certi versi queste commemorazioni sono state affidate a due altre iniziative Leica. Per il prestigio degli autori presentati, e per l'alto valore delle immagini raccolte, il ponderoso 75 Years of Leica Photography, pubblicato nel 1989 (dei 150anni di fotografia e 75anni di fotografia Leica), è una puntuale antologia di settantacinque anni di vita sociale. Così come l'esposizione Magic Moments - 40anni di fotografia con Leica M, presentata in anteprima all'interno della Photokina (22-27 settembre 1994) e poi itinerante (in Italia è arrivata all'inizio dell'anno, alle pareti della galleria Il Diaframma-Kodak Cultural, ribadisce l'impegno fotografico messo al servizio dell'osservazione del mondo).

Oppure, chiudendo in ironia, possiamo anche pensare alle occasioni mancate. Ad esempio, lo scorso fine aprile 1995, a vent'anni dalla conclusione della guerra in Vietnam, dove i reporter Leica hanno vissuto una intensa stagione, avrebbe potuto essere realizzata la Leica Saigon: una M6 già rovinata e sciupata dagli eventi bellici. Ma non è certamente questo lo spirito delle commemorazioni Leica.

Maurizio Rebuzzini

FOTOGRAFIA

Ultima nata nel panorama editoriale del settore, FOTOGRAFIA, la rivista edita e diretta da Maurizio Rebuzzini si è subito imposta come uno dei supporti più preziosi per il professionista ed il fotamatore evoluto. Prescindendo da tante banalità, dirette ai principianti, che di solito affollano le riviste di fotografia, Rebuzzini ha focalizzato la rivista sugli aspetti più tecnici della fotografia, e sulle immagini dei migliori professionisti. Nei vari numeri si possono trovare spunti sui sistemi di illuminazione, sulle tecniche avanzate di ripresa macro e still-life, sul ritratto, sul sistema di esposizione zonale, e tanto altro ancora, il tutto condito da una dose rilevante di notizie, novità e curiosità dal mondo della fotografia. Grande spazio viene anche dedicato alla ripresa in grande formato, un argomento spesso ingiustamente trascurato dai fotomatori, e che invece potrebbe essere la chiave per capire molti dettagli utili anche nella fotografia 35mm. Naturalmente uno spazio importante è dedicato anche al mondo Leica, come per esempio nel numero di Giugno 1995, di cui riproduciamo a lato la copertina. La rivista è disponibile soltanto in abbonamento. In definitiva si tratta di una lettura mensile che non esitiamo a consigliarvi per affinare la vostra tecnica fotografica e la vostra conoscenza della fotografia.

Per informazioni riguardanti l'abbonamento telefonare allo 02/66713603



Round about Jazz!

La musica nelle immagini

di Pino Ninfa



«Mi sono appassionato al Jazz a metà degli anni settanta, quando sono arrivato a Milano da Catania. Ho conosciuto un ragazzo che vendeva dischi usati in un mercatino e siamo diventati amici: era uno dei maggiori collezionisti di dischi jazz sulla piazza...»

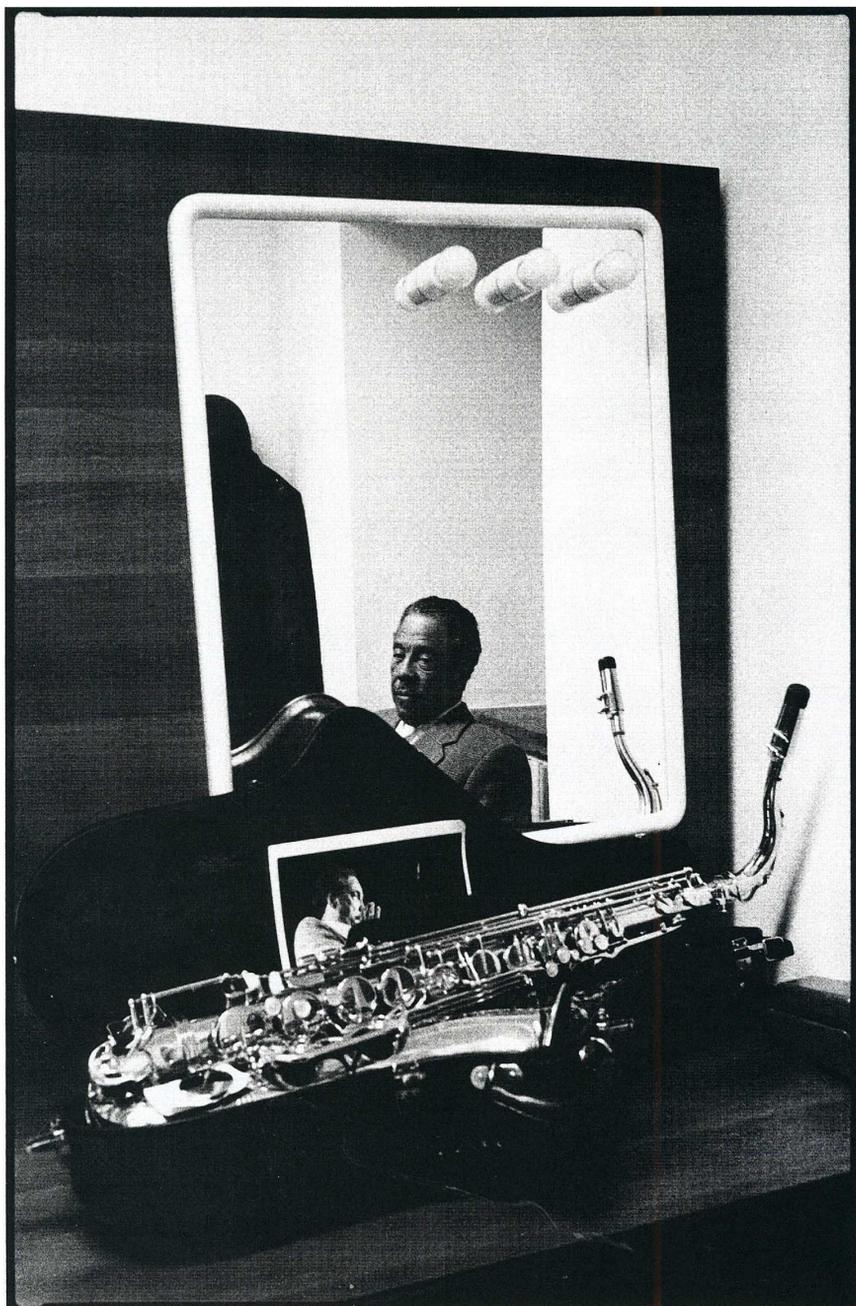
Chi parla è Pino Ninfa, uno dei migliori fotografi italiani tra coloro che si sono dedicati alla musica. E per lui musica significa soprattutto jazz, anche se la sua attività copre tutti gli aspetti dello

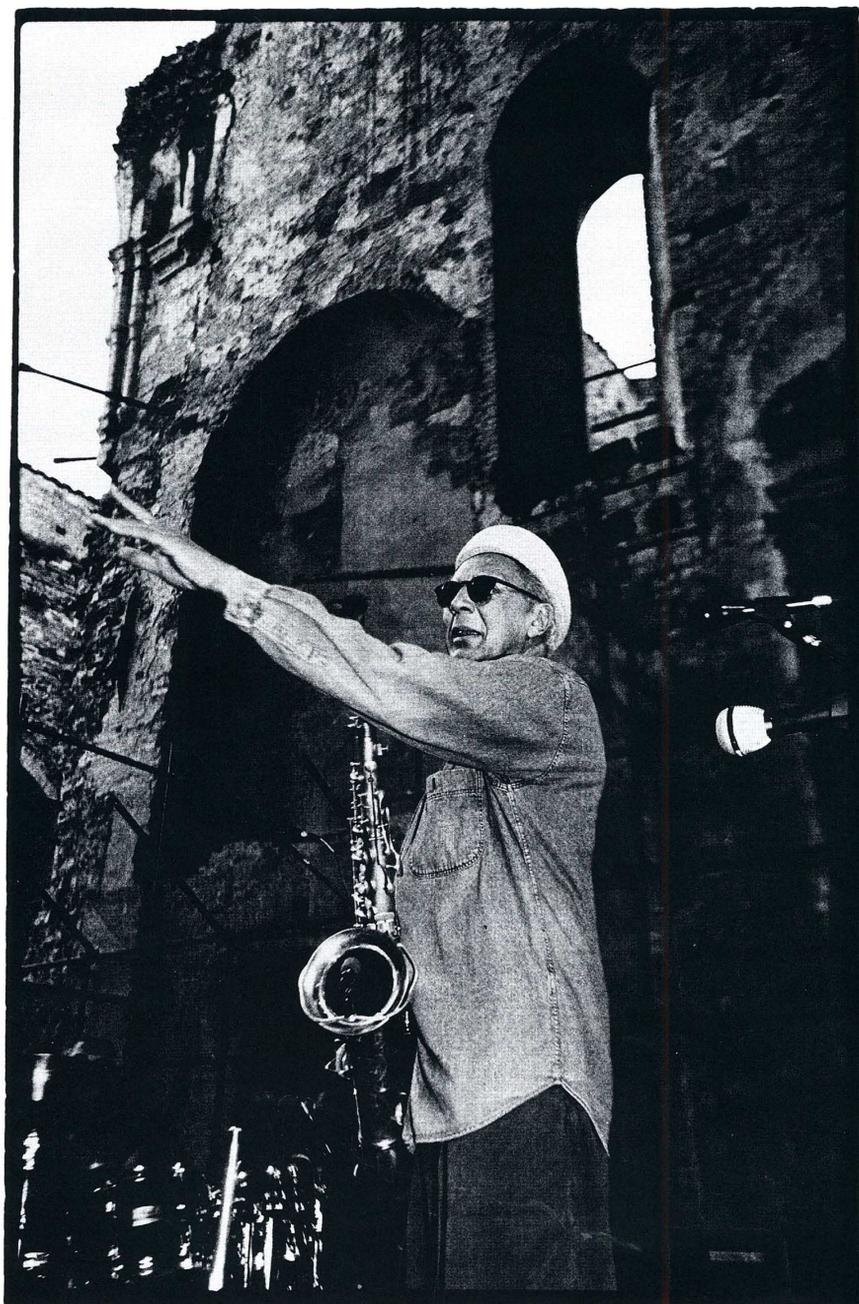
spettacolo, dalla musica rock a quella classica ed alla danza.

«La fotografia l'ho iniziata come autodidatta, ma il punto di svolta è stato il frequentare la scuola di fotografia dell'Umanitaria. Non tanto per la tecnica, principalmente basata sul banco ottico, ma per lo studio dei tagli di luce. E' una tecnica che devi imparare e tenere a mente, anche se spesso non ti sembra utile per il tuo lavoro.»

E proprio l'uso della luce è ciò che col-

pisce maggiormente nelle fotografie di Ninfa. Nonostante si trovi a fotografare in condizioni di luce difficili, come su palcoscenico durante un concerto o peggio ancora nel backstage, riesce sempre a trovare l'inquadratura giusta, il taglio che esalta il soggetto, la luce più adatta a fare scintillare gli ottoni degli strumenti. E, ad onor del vero, tale tecnica viene ancor più esaltata dalla sua competenza in camera oscura. Ninfa stampa da se le proprie immagini







in bianco e nero, e lo fa con una perizia ed un'attenzione veramente particolari. Una delle caratteristiche della fotografia di Ninfa è che non si sofferma soltanto sul momento tipico dello spettacolo, quello dell'esecuzione, ma si muove anche dietro le quinte, nei camerini, o durante le prove. «Le fotografie sono già lì, dobbiamo solo trovarle. Se si guarda con attenzione tutto è un palcoscenico; la capacità del fotografo è quella di capire e prevenire qual'è il momento più significativo e completo. Non è il classico discorso dell'attimo di Cartier-Bresson. Mi piace pensarlo come un silenzio che improvvisamente diventa parola...».

Nelle sue fotografie c'è sempre molta riflessione, molto della sua filosofia personale, del suo modo di vedere ed affrontare la vita. Quando parla di una sua immagine concede poco ai dettagli tecnici, mentre si sofferma a parlare sulle riflessioni che lo hanno portato a scattare quella fotografia invece di un'altra. «La fotografia per me nasce dal bisogno di espressione. Come ho già detto tutta la vita è un palcoscenico, ma come e quando salirci, e soprattutto

cosa cogliere della rappresentazione a cui si assiste sono variabili dipendenti da ciò che si ha dentro.»

L'attività professionale di Ninfa, sebbene sempre strettamente legata alla musica, è molto variegata. C'è il *Corriere della Sera*, «collaboro come free-lance alla redazione milanese degli spettacoli, diretta da Dino Tedesco. E' stato lui tanti anni fa, che mi ha fatto incominciare, con una serie di foto sui locali milanesi.»

Di certo si intuisce che la musica gli piace, e tanto. Le fotografie di Ninfa sembrano essere vive, sembra di potersi intuire il ritmo, lo swing del momento.

«Ho avuto la fortuna di essere prima un appassionato di jazz, e poi un fotografo. Ho sempre sentito la necessità di trovare una rappresentazione diversa dagli standard. Come nella fotografia di Rava che suona la tromba: la presenza del pianoforte è una parte fondamentale dell'immagine. Sono appassionato di arte metafisica, e credo che questo mi influenzi molto nel mio essere fotografo. Non per nulla uno degli incontri che hanno cambiato la mia vita è stato quello con Luigi Ghirri.»

Un altro incontro importante è stato quello con uno dei suoi miti, Guy Le Querrec: «ci siamo incontrati al Festival del Jazz di Rocella Jonica. Si è avvicinato lui a me: era curioso perché ero l'unico, oltre a lui, a fotografare con una Leica...».

I progetti futuri sono molti «La nascita di mia figlia, un anno fa, mi ha trasformato, facendomi capire molte cose. Sto cercando di dare una svolta alla mia attività professionale, lavorando su progetti più importanti, di più ampio respiro. Sto organizzando una mostra fotografica che si terrà in concomitanza del festival di Umbria Jazz: mi è costata sacrifici notevoli, mi sono scontrato con la miopia ed il disinteresse di una parte del mercato della fotografia, ma è qualcosa in cui credo veramente. Sto anche seguendo un progetto a lungo termine con la Heineken, un'azienda che negli ultimi anni sta investendo molto nel campo della musica. Cerco di lavorare a cose in cui credo, con passione ed impegno...». E, aggiungiamo noi, i risultati non tarderanno a venire.

Andrea Pacella

Collezione

Leica MP

Fin dalla sua comparsa nel 1954, la Leica M3 ottenne ampi consensi sia da parte dei fotografi professionisti che dilettanti. In particolare, fu apprezzata dai fotoreporter per la rapidità nel cambio degli obiettivi, resa possibile dall'attacco a baionetta dei medesimi. Peraltro, gli stessi fotografi professionisti, individuando nella relativa lentezza delle operazioni d'armamento dell'otturatore e di avanzamento della pellicola uno dei limiti della Leica M3. Infatti, utilizzando la fotocamera Leica M3, prodotte fra il 1954 ed il 1958 sono necessari due movimenti completi della leva di carica per

armare l'otturatore e fare avanzare la pellicola. Inoltre, le fotocamere Leica M3 di serie non consentono di utilizzare alcun accessorio del tipo Leicavit, allora disponibile per le fotocamere Leica a vite. Pertanto, sulla base di tali istanze, la Leitz realizzò espressamente per i fotografi professionisti la fotocamera Leica M3P, poi identificata come Leica MP, in grado di utilizzare l'accessorio Leicavit MP fornito di serie. La Leica MP, sviluppata per il diretto interessamento del Dr. Ludwig Leitz e sotto la direzione tecnica del Dr. Stein, fu presentata al pubblico in occasione della Photokina del 1956. Secondo talune fonti, alcune fotocamere Leica MP furono assemblate nella sede di Berlino della Leitz. Le fotocamere Leica MP di serie furono realizzate nel 1956 (numeri di matri-

cola dal n. 1 al n. 11) e nel 1957 numeri di matricola dal n. 12 al n. 402). E' interessante osservare che le Leica MP furono le uniche fotocamere Leitz di serie i cui numeri di matricola non sono correlati alla produzione ordinaria. Inoltre, dall'esame della documentazione Leitz risulta che furono realizzate soltanto 402 fotocamere Leica MP delle 500 previste. Ciò fu probabilmente dovuto al fatto che nel 1957 entrò in produzione la Leica M2, commercializzata poi a partire dal 1958, che presentava alcune carat-

Le fotocamere Leica MP realizzate nel 1957 presentano la scala dei tempi del tipo geometrico, come le Leica M3 con numeri di matricola superiori al n.854 001. Le Leica MP con numeri di matricola compresi fra il n. 13 ed il n. 150 sono state realizzate nella finitura laccata nera, mentre le fotocamere con numeri di matricola compresi fra il n. 151 ed il n. 450 presentano la finitura cromata argento. L'ultima fotocamera Leica MP prodotta (n. 402) fu consegnata dalla Leitz il 22 agosto 1958. Sono note alcune Leica MP, con il numero di matricola corretto, copia delle fotocamere originali.

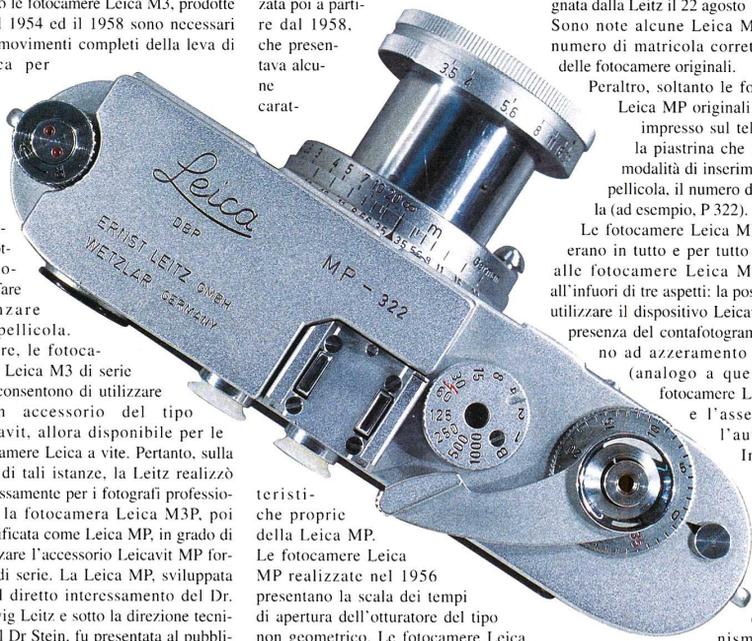
Peraltro, soltanto le fotocamere Leica MP originali riportano impresso sul telaio, sotto la piastrina che illustra le modalità di inserimento della pellicola, il numero di matricola (ad esempio, P 322).

Le fotocamere Leica MP di serie erano in tutto e per tutto analoghe alle fotocamere Leica M3 coeve, all'infuori di tre aspetti: la possibilità di utilizzare il dispositivo Leicavit MP, la presenza del contafotogrammi esterno ad azzeramento manuale (analogo a quello delle fotocamere Leica M2), e l'assenza dell'autoscatto.

Inoltre, a differenza di quanto sostenuto da più autori del collezionismo Leica, gli ingranaggi inerenti i meccanismi di avanzamento della pellicola e dell'armamento dell'otturatore montati sulle fotocamere Leica MP sono in ottone e non in acciaio.

La produzione di serie delle fotocamere

teristiche proprie della Leica MP. Le fotocamere Leica MP realizzate nel 1956 presentano la scala dei tempi di apertura dell'otturatore del tipo non geometrico. Le fotocamere Leica MP numero 2 e 3 sono state realizzate nella finitura laccata nera, mentre tutte le altre sono cromate argento. La Leica MP n° 2 fu consegnata al critico fotografico Bob Schwalberg e lasciò Wetzlar l'8 ottobre 1956.





Leica M3 fu preceduta dalla realizzazione di alcuni prototipi dotati del Leicavit MP nella medesima finitura, laccata nel colore nero o cromata argento, della fotocamera.

Nel 1955, la Leitz fornì i primi esemplari della Leica MP, non dissimili da quelli successivi di serie, ai fotogiornalisti David Douglas Duncan (fotocamere M3D-1, M3D-2, M3D-3 e M3D-4, nella finitura cromata argento) ed Alfred Eisenstaedt (fotocamera M3 modificata con attacco per il Leicavit MP e fotocamera M3E-1, entrambe nella finitura cromata argento e fotocamera MPE, nella finitura cromata argento, dotata dell'autoscatto e della leva di carica modificata).

Inoltre, utilizzò, fra gli altri, fotocamere Leica M3P anche Henri Cartier-Bresson.

Gli obiettivi realizzati espressamente per alcune Leica M3P e MP presentano la ghiera di messa a

fuoco modificata onde consentirne una più facile presa.

Nel corso degli anni, diverse fotocamere Leica MP sono tornate ai laboratori Leitz per revisioni e aggiornamenti meccanici a seguito dell'impegnativo lavoro a cui erano state sottoposte dai fotografi professionisti.

Non è infrequente perciò reperire fotocamere Leica MP dotate dell'autoscatto, della leva di carica caratterizzata da un unico movimento, dagli occhietti portacinghia del tipo tondo ed angolato, e del telemetro con gli indici per la stima della profondità del campo inquadrato.

Almeno due esemplari (fotocamere MP-58 e MP-235) presentano la calotta superiore del tipo della Leica M2 e le cornici luminose dei mirini relativi agli obiettivi della focale pari a 35 mm, 50 mm e 90 mm.

Tali fotocamere presentano l'incisione addizionale SP sulla calotta superiore. Inoltre, la Leica MP-108 presenta gli accorgimenti elettrici e meccanici per utilizzare il Leicamotor realizzato dalla

filiale di New York della Leitz alla metà degli anni sessanta.

Pertanto, le fotocamere Leica MP nelle condizioni originali sono particolarmente rare.

Il Leicavit MP può essere utilizzato non soltanto sulle fotocamere di serie Leica MP, M2, M2M, M1, MD (escluse le "Postkamera"), MS, MP2, M4M, M4Mot, MDa motorizzate ed MDaMOT, ma anche sulle rarissime fotocamere Leica M3 e M4 appositamente modificate dalla Leitz su specifica richiesta. In particolare, non più di una ventina furono le fotocamere Leica M4 rese atte ad utilizzare il dispositivo Leicavit MP.

Per le fotocamere dotate del dispositivo Leicavit MP, la Leitz realizzò una particolare borsa pronto dotata di una apposita apertura sul fondo onde poter utilizzare tale accessorio (codice IPOOM).

Infine merita ricordare che le istruzioni originali delle fotocamere Leica MP, un breve foglio illustrativo addizionale a quello della Leica M3, sono oggi forse più rare delle fotocamere stesse.

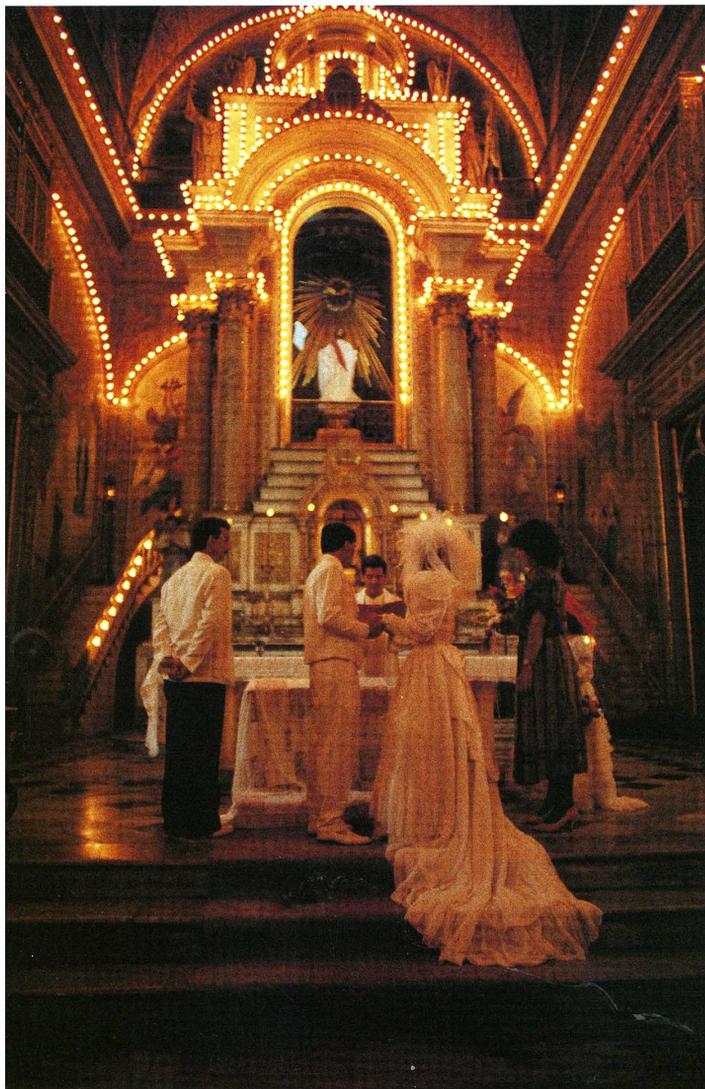
Paolo Ascenzi



Speciale Galleria

Fotografare in luce ambiente

I vincitori del concorso de "Il Fotografo"



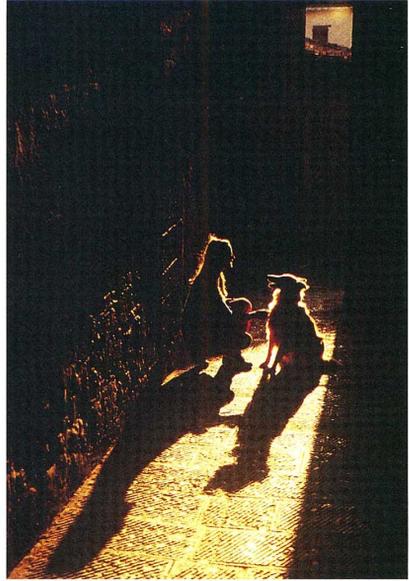
In questo numero la galleria ospita i vincitori del concorso "Fotografare in luce ambiente", organizzato dalla rivista *Il Fotografo* per i propri lettori.

L'ambito premio del concorso, una Leica M6 completa di obiettivo Summicron 2,0/50mm, è stato vinto dalla signora **Tiziana Calvisi di Asti**, grazie alla splendida fotografia pubblicata qui a lato.

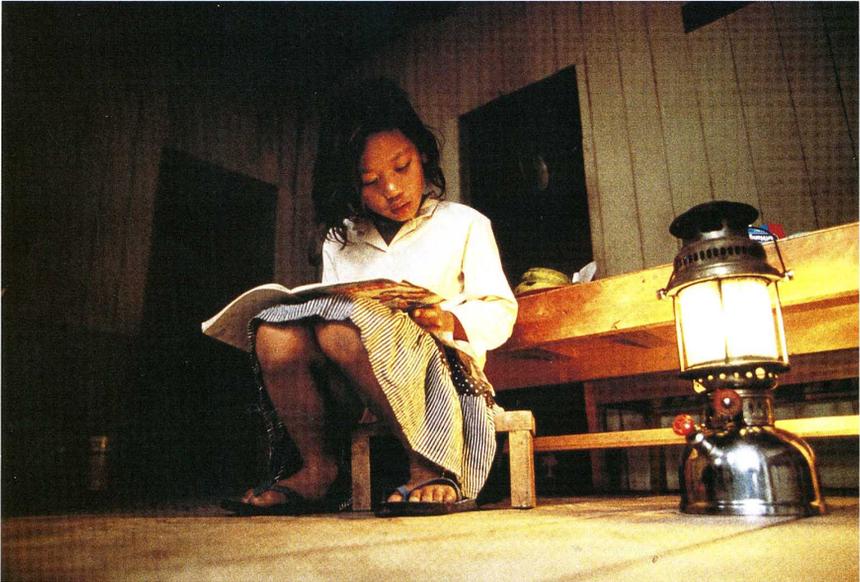
Una parte delle fotografie degli altri sei finalisti, che vincono ognuno un abbonamento annuale a Leica Magazine, sono pubblicate nella pagina a fianco. Le altre saranno pubblicate nel prossimo numero della nostra rivista.



Renzo Magri, Imola (BO)



Claudio Marcozzi, Porto S. Giorgio (AP)



Guerrino Bertuzzi, Imola (BO)

Fuoco e Ghiaccio

La Leica M6 è sopravvissuta anche ad avventure nelle condizioni più estreme

Il 27 Dicembre 1993 una spedizione è partita da Londra avendo come destinazione New York, da raggiungere via terra attraverso l'Europa, la Russia, la Siberia, passando per lo stretto di Bering e scendendo poi attraverso l'Alaska ed il Canada. In tutto più di 24.000 chilometri attraverso alcune delle più fredde regioni del nostro pianeta. Richard Blanshard, il fotografo inglese incaricato di documentare la spedizione, aveva scelto di affidarsi soltanto a tre Leica M6 cordate di cinque obiettivi. In data 8 febbraio 1994 egli riporta nel suo diario di viaggio: "le mie fotocamere Leica si stanno comportando in modo eccellente. Continuano a funzionare senza problemi anche a temperature fino a -58°. Il solo problema è che le mie guance rischiano di rimanere attaccate alla fotocamera. L'altro ieri sono anche riuscito a scattare delle foto a Omjkyon, il posto più freddo della terra: -71°!"

Per questi tipi di avventure le fotocamere Leica sono particolarmente adatte. Secondo la Leica non sono solo i fotografi professionisti, che passano dall'umido delle giungle tropicali alla sabbia ed al caldo del deserto, a necessitare di una totale affidabilità in ogni condizione climatica. Anche il fotografo australiano, o quello islandese, devono poter contare su una fotocamera che funzioni perfettamente nel clima del loro paese.

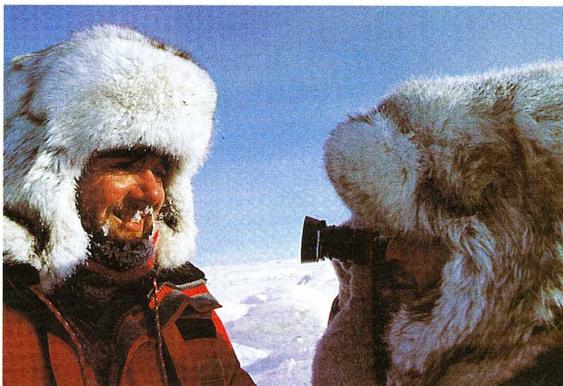
Non a caso esploratori come Reinhold Messner ed Arved Fuchs si affidano alle Leica per documentare le proprie imprese. Quest'ultimo ha attraversato la Groenlandia con una slitta trainata dai cani, ha doppiato Capo Horn con una canoa pieghevole ed ha raggiunto il Polo Nord magnetico in kayak, sempre avendo con se la propria Leica. "Ormai mi aspetto che le mie Leica funzionino anche nelle peggiori condizioni immaginabili" ha detto Fuchs al ritorno da una spedizione al Polo Nord geografico, in cui ha utilizzato la M6 e la R6, nel 1989. Entrambe le fotocamere hanno continuato a funzionare anche

quando lo stesso Fuchs era impedito dal freddo nelle sua attività. "Provateci voi - ha detto - a cambiare un rullino ad una temperatura di -43°!"

Due fotografi della Leica Akademie hanno invece deciso, nel 1984 - quando fu presentata- di testare la M6 in un modo originale. La fotocamera fu fissata al paracolpi di uno dei due cilindri del motore boxer di una BMW R80 GS Enduro, durante un raid in strada e fuori strada sulle alpi. La fotocamera,

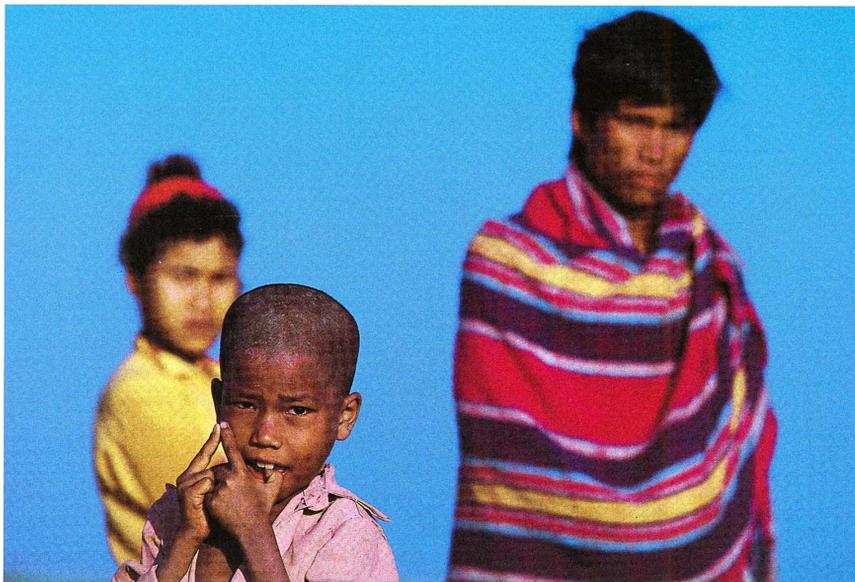
dotata di winder, non era protetta in alcun modo, eccetto un filtro UV sull'obiettivo, ed era azionata tramite un flessibile. Le vibrazioni erano tali che le leve di sblocco delle ottiche e del winder dovettero essere bloccate con del nastro adesivo. Il flessibile di scatto fu il primo a cedere, mentre la fotocamera e gli obiettivi resistettero perfettamente al trattamento.

H.G. von Zydowitz



Prova sul campo

Apo-Summicron-R 2,0/180mm



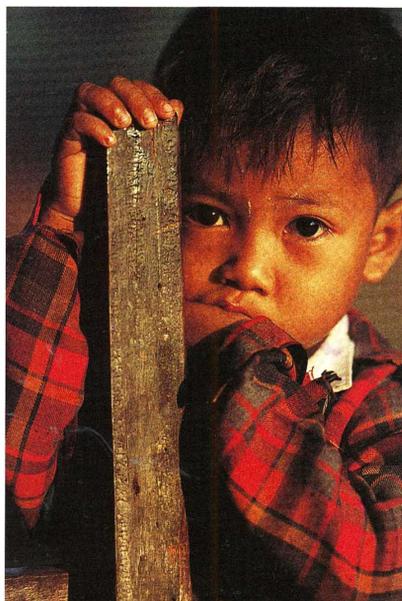
Le riviste internazionali lo hanno definito "la meraviglia della nitidezza Leica". Stiamo parlando dell'ultima novità Leica nel campo degli obiettivi R, l'Apo-Summicron 2,0/180mm, presentato in occasione del Photokina 1994. Un obiettivo unico, dalle prestazioni assolutamente ineguagliabili.

Nell'attesa di sottoporlo ad un test vero e proprio vi riferiamo i commenti del primo fortunato leichista che ne è entrato in possesso. Giuliano Casagrande, un fotamatore di Mareno di Piave, in provincia di Treviso, ha portato con sé il nuovo Apo-Summicron durante un viaggio in Birmania.

Le fotografie presentate in questa pagina sono appunto tratte dall'ampio ed eccellente reportage che ci ha inviato per relazionarci sulle prestazioni di questo obiettivo.

«Alla massima apertura (e credo che l'obiettivo sia nato proprio in funzione di questa) la resa del colore e la risoluzione sono estremamente elevate. D'altra parte, le prestazioni del suo fratello maggiore, l'Apo-Telyt 2,8/280 parlano chiaro.

In situazioni di luci violente si può notare una eccezionale compensazione dei contrasti. La messa a fuoco morbida e precisa e l'intelligente sistema di blocco-sblocco per passare dall'inquadratura orizzontale a quella verticale rendono molto pratico l'utilizzo di questo obiettivo anche a mano libera. Sarebbe utile un'impugnatura anatomica come sul 280. Eccezionali sono anche le prestazioni relative alla leggibilità delle zone fuori fuoco, ed alla tridimensionalità e plasticità dell'immagine».



Portfolio

Giuseppe Vitale “Messico e nuvole”

Se vi chiede di sorridere potrebbe volervi fare non una fotografia, ma un preventivo: scherzi dell'abitudine, che ad un dentista si possono anche perdonare! Soprattutto se il dentista in questione è un appassionato e competente fotografo, che usa le sue Leica per fotografare i suoi numerosi viaggi in giro per il mondo.

Le fotografie di Giuseppe Vitale presentate in queste pagine sono frutto di un viaggio in Messico e Guatemala, luoghi oramai inflazionati dal turismo internazionale, ma da cui Vitale è riuscito a tirare fuori qualcosa che va al di là delle solite riprese di monumenti Atzechi.

La sua attenzione è sempre attratta dall'uomo, dalle diverse genti con cui

viene in contatto, in Messico come nello Yemen o in qualunque altro posto. Con una curiosità fortissima, necessaria a qualunque fotografo, che però ha rischiato talvolta di metterlo nei guai.

Come quando, sempre in Centro-America, ha cominciato a fotografare un signore (forse un guerrigliero?) che si lavava nel fiume tenendo a portata di mano il suo Kalashnikov, e che è sembrato non gradire l'interessamento riservato alle sue abluzioni.

Del resto, come ho già detto, la curiosità è un ingrediente indispensabile per un fotografo. E nelle immagini di Vitale la si può percepire a fondo, nelle inquadrature precise e complete, e in una attenzione profonda per i dettagli. Ed a riprova di quest'ultima caratteristica c'è

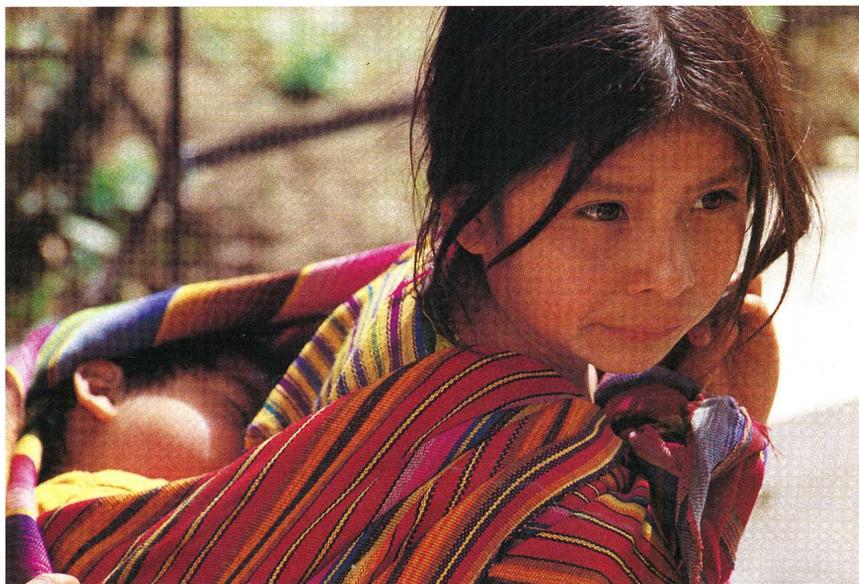
l'interesse di Vitale per la macrofotografia, un genere fotografico dove l'attenzione ai dettagli è a dir poco basilare.

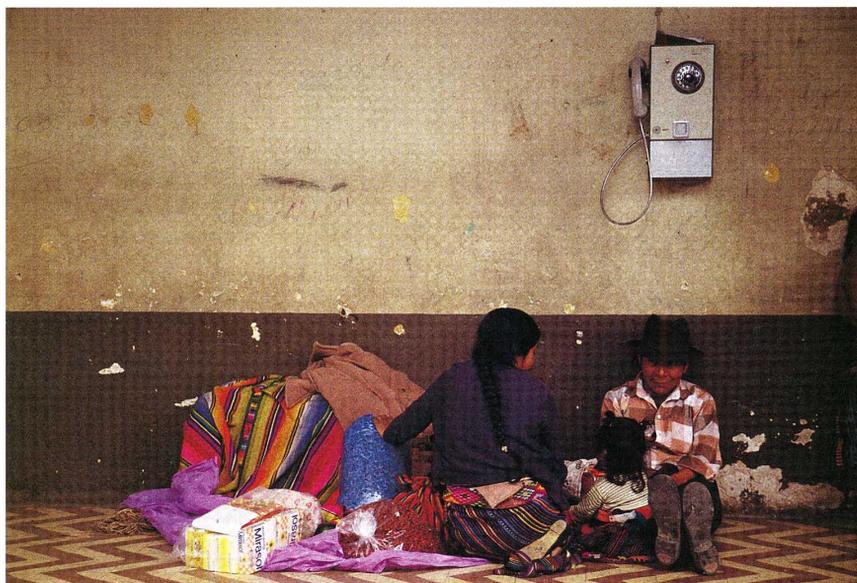
Le poche fotografie presentate in queste pagine sono sufficienti per una prima valutazione del lavoro di Giuseppe Vitale: inquadrature dal taglio netto e preciso, in cui il soggetto riempie sempre il fotogramma, un senso cromatico estremamente spiccato, e la capacità di fare del singolo fotogramma un racconto compiuto.

Un lavoro eccellente, soprattutto se si tiene conto che è il frutto di una breve vacanza.

Ma è anche il frutto, e si vede, di un profondo amore per la fotografia.

A.P.





Le fotografie presentate in queste pagine sono state scattate in Messico ed in Guatemala. Vitale lavora con entrambi i sistemi R ed M, e con una predilezione per le ottiche intermedie, dal grandangolo moderato al medio tele. La pellicola utilizzata per queste foto è la Kodak Ektachrome EPP 100 ISO.



Fotografia pratica

Reportage

La fotografia è uno strumento narrativo formidabile. Affinché però il racconto fotografico non perda la sua forza è necessario seguire alcune regole tanto semplici quanto efficaci. L'articolo presentato in queste pagine è un valido aiuto per imparare a dare ai nostri piccoli e grandi reportage un taglio ed un aspetto professionale. Per commentare l'articolo abbiamo scelto alcune bellissime immagini di Vanni Calanca, tratte da un reportage sul mercato del bestiame di Modena.

Chiariamo subito una cosa: una serie di fotografie incentrate tutte sullo stesso argomento o soggetto non sono necessariamente un reportage. Fare reportage significa infatti raccontare una storia, e non raccogliere fotografie.

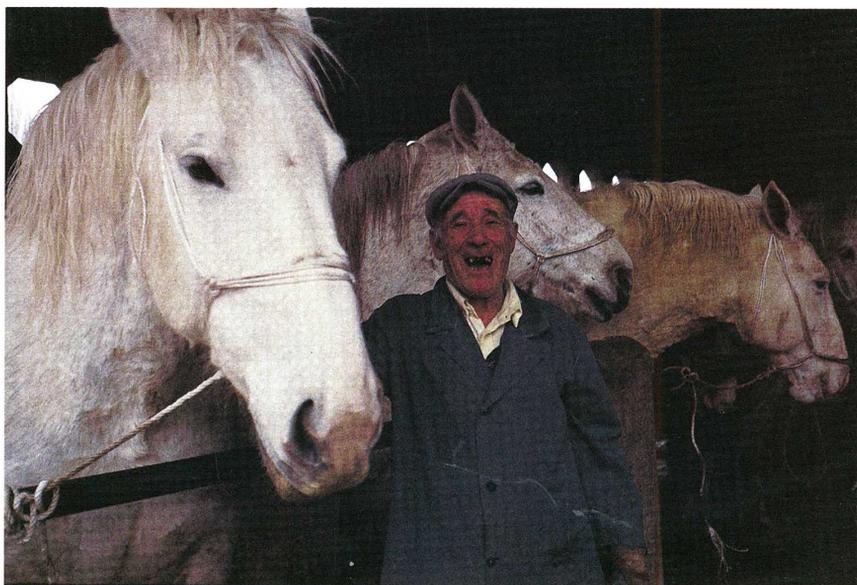
E siccome il compito di chi effettua un reportage è quello di raccontare qualcosa in modo chiaro e completo, affinché possa essere compreso dal pubblico, chi si dedica a questa attività non può esimersi dal seguire alcune regole.

Il primo problema riguarda la scelta del soggetto. Praticamente tutto ciò che capita intorno a noi nella vita di tutti i giorni potrebbe essere degno di attenzione, e potrebbe altresì trasformarsi in una storia fotograficamente interessante. L'unico vero problema è trovare un argomento che ci interessi e che ci stimoli.

Una volta effettuata la scelta del soggetto, prima di incominciare a scattare, è importante che si abbia ben chiaro in mente che cosa si vuole comunicare attraverso il proprio reportage. A tal fine è utile dare un titolo al lavoro che si sta per intraprendere: "Una mattina con i pescatori di Camogli" o "Il mercato dei fiori di Nizza" sono titoli semplici e abbastanza generici, ma comunque adatti a dare un taglio ben chiaro al proprio reportage.

Il passo successivo consiste nel dividere il reportage in argomenti, tali da poter essere affrontati separatamente ed in logica successione spaziale e temporale.

A questo punto sarà il caso di concentrarsi sui dettagli tecnici: che fotocamera utilizzare? quali obiettivi saranno i



più adatti? sarà necessario l'utilizzo di luci artificiali? quali accessori portare con sé? Senza entrare nel merito delle scelte (telemetro o reflex, obiettivi grandangolari o tele, flash o meno) è solo il caso di dare un consiglio di massima. Essendo il reportage un'attività che richiede al fotografo la massima mobilità e flessibilità, è sempre meglio non caricarsi troppo. Due corpi macchina e tre/quattro obiettivi saranno sufficienti anche nelle situazioni più complesse.

Un ultimo appunto tecnico riguarda la scelta delle pellicole: bianco e nero o colore? ed in quest'ultimo caso, diapositiva o negativo?

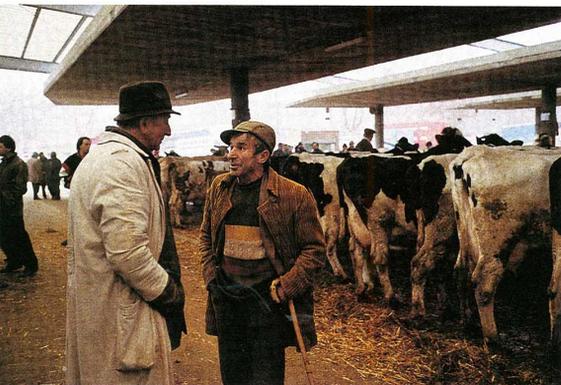
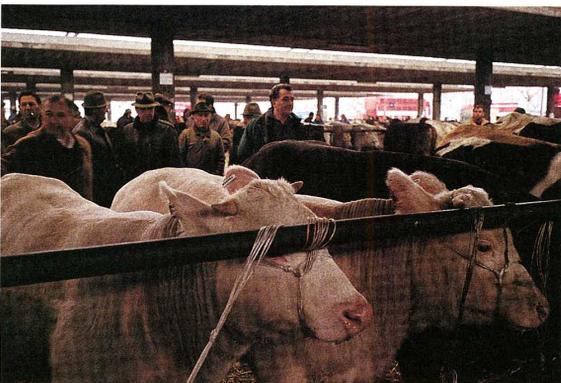
La scelta è estremamente personale, e dovrà essere in gran parte condizionata al soggetto ed al taglio che si desidera conferire al proprio lavoro. Un reportage prettamente geografico necessiterà quasi sempre di immagini a colori, mentre un reportage di taglio sociale o narrativo potrà trarre grande forza dall'utilizzo del bianco e nero.

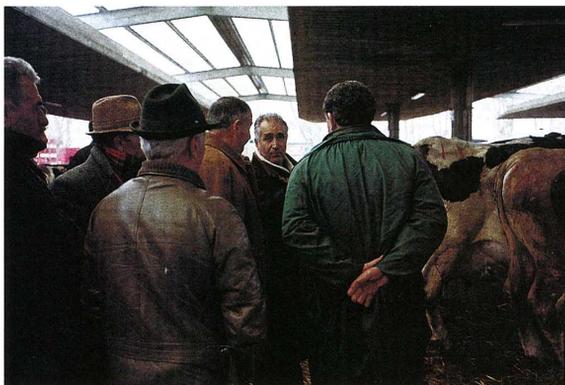
L'ultimo dettaglio tecnico, ma di grande importanza, è quello burocratico.

Spesso infatti è necessari chiedere un permesso specifico per accedere ad alcuni luoghi o per poter fotografare in essi. Non esitate ad informarvi presso le autorità locali, perché a volte ottenere i permessi è più facile di quanto si pensi. Da ultimo non trascurate di prendere informazioni accurate riguardo alle possibilità di trasporto, di eventuale alloggio, e riguardo alle condizioni climatiche previste. A seconda del soggetto scelto la suddetta fase preparatoria può prendere pochi minuti così come alcuni mesi.

Facciamo ora un esempio pratico. Siete in vacanza nel sud della Francia, e vi imbattete in un pittoresco e colorato mercato floreale. Il primo istinto è

Le immagini di Calanca ci guidano perfettamente attraverso i momenti del mercato. Dall'immediato inizio, in cui i compratori si lanciano di corsa all'apertura dei cancelli per essere i primi a visionare le bestie migliori, ai momenti dell'esame vero e proprio dei capi in vendita, ai primi approcci ed alle prime trattative tra compratore e venditore, circondati dai soliti capannelli di spettatori. Da notare il sapiente uso del mosso che conferisce dinamismo all'azione e dà la chiara idea di un qualcosa che è al suo inizio.





quello di tirare fuori la macchina fotografica ed incominciare a scattare. Non abbiate fretta! Datevi prima un'occhiata in giro, cercate di capire cosa accade. Così facendo vi creerete un quadro più chiaro, nella vostra testa si affacceranno idee ed inquadrature e potrete capire che taglio dare al vostro reportage. Come effetto di ciò il vostro titolo originale "Il mercato dei fiori di Nizza", potrebbe modificarsi in "Il mercato dei fiori di Nizza: nient'altro che uno spettacolo per turisti", così come potrebbe diventare "Il mercato dei fiori di Nizza: uno spaccato della Francia rurale".

Un taglio meglio delineato dunque, che ci faciliterà nel compito di costruire la nostra storia.

In ogni racconto o romanzo, in ogni film, o in ogni concerto o sinfonia, troviamo sempre un'introduzione, un momento cruciale ed un finale, tutti e tre perfettamente delineati. Lo stesso schema deve essere applicato al reportage fotografico. Torniamo all'esempio del mercato: potrete cominciare con una vista dall'alto della piazza del mercato, per poi arrivare a stringere sempre di più sulle bancarelle e sulle contrattazioni. Il momento cruciale potrebbe essere raffigurato dalla stretta di mano che suggella una trattativa portata a compimento, e si potrebbe chiudere il racconto con un'immagine dei compratori che lasciano il mercato, o, alternativamente, delle bancarelle che vengono smontate.

Dovete cercare di far sì che la fotografia iniziale stimoli la curiosità dell'osservatore tanto da spingerlo a guardare l'intera sequenza delle immagini. Con questo non si vuole dire che debba essere la fotografia più forte in assoluto, ma solo che deve essere tale da segnalare all'osservatore che il momento cruciale sta per arrivare.



Continua la sequenza delle immagini del mercato. Compratore e venditore sono ormai alla trattativa vera e propria. La vendita si conclude in non meno di tre quarti d'ora, in cui i due soggetti continuano a tendersi la mano ed a ritirarla per cambiare il prezzo.

E' importante seguire tutte le mosse perchè la loro messa in sequenza può dare vita ad una rappresentazione estremamente dinamica, specialmente se le immagini sono destinate ad una diaproiezione. In questo caso è importante tenere sempre fissa l'inquadratura.



Prendete ad esempio i classici film western: mentre scorrono i titoli di testa vediamo i cattivi che arrivano in paese in una nuvola di polvere. La storia si snoda in vario modo fino al duello, a mezzogiorno, nella strada principale del paese, di fronte al saloon, in cui naturalmente lo sceriffo uccide il capo dei banditi. I titoli di testa calano sullo sceriffo che, esaurita la sua missione, se ne va da solo verso il tramonto sul suo cavallo.

Questo schema classico di introduzione/momento cruciale/finale rappresenta una struttura all'interno della quale vanno poi inseriti ritmo e variazioni adeguate a mantenere vivo l'interesse di chi guarda. Un reportage destinato alla pubblicazione può arrivare a contenere fino a venti fotografie. Un reportage di viaggio da mostrare agli amici può giungere a contarne anche cinquanta: se il racconto non segue le regole sopra menzionate potrebbero essere troppe.

Una delle cose a cui prestare la massima attenzione è la scelta delle inquadrature. Anche il mercato più pittoresco può risultare noioso se vi limitate a fotografare i diversi venditori, ripresi tutti dalla stessa altezza dietro la loro bancarella. Viene a mancare l'elemento

dinamico, il senso di movimento. Dovete scattare le vostre immagini, cambiando la distanza, la prospettiva, scegliendo punti di ripresa ora dall'alto ora dal basso, modificando l'angolo di ripresa.

Per trasformare una serie di fotografie in un reportage è necessario avvicinarsi e farsi coinvolgere dall'atmosfera: è in questi casi che si apprezzano gli obiettivi grandangolari.

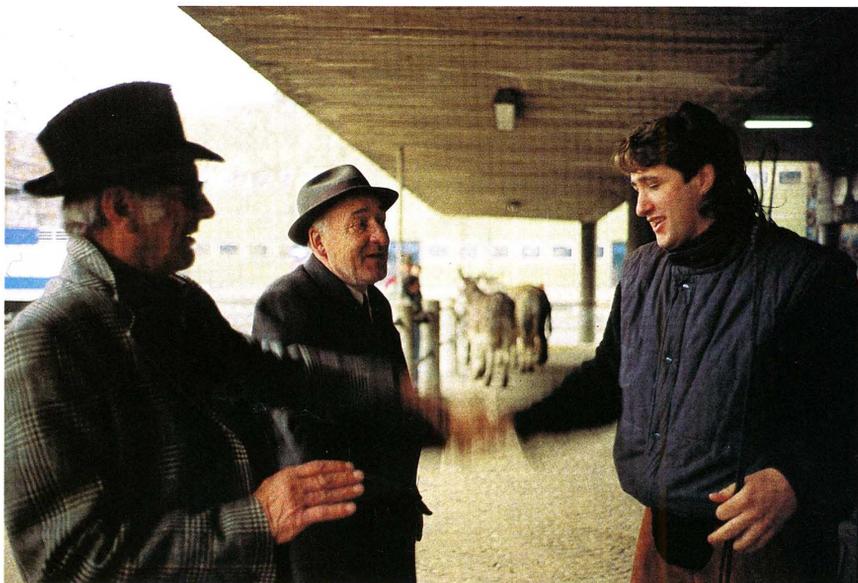
C'è un trucco che viene utilizzato spesso dai registi cinematografici: provate a mettervi al posto del vostro soggetto ed a guardare la scena dal suo punto di vista. Scoprirete dettagli che altrimenti vi sarebbero sfuggiti, ed otterrete fotografie fortemente personalizzate, che attireranno l'attenzione di chi le guarda. Se, come si è detto, la varietà delle immagini è importante, è altrettanto importante che le immagini siano uniformi dal punto di vista della resa tonale. Cercate di utilizzare sempre la stessa pellicola, o pellicole dal tono simile, e fate sviluppare i rullini da un unico laboratorio. Poche cose possono rovinare un buon reportage come delle differenze nella tonalità delle immagini, o nella grana, o ancora nella scala dei grigi.

Infine un accenno alla presentazione del vostro lavoro. Non c'è niente di peggio che vedere delle belle foto presentate in modo trascurato. Un fotomatore che realizza dei reportage può valorizzarli ulteriormente se organizza l'album fotografico come se questo fosse un giornale illustrato. Le immagini dovranno essere messe in sequenza, ed in formati diversi a seconda della loro importanza. Foto più piccole potranno essere accostate alla foto principale della pagina per sottolineare dettagli che in quella si possono perdere.

E' importante che ogni foto sia accompagnata da una didascalia chiara ed esauriente, e, ove necessario, da un testo esplicativo. Ogni tema dovrà essere trattato come un capitolo a sé: le foto del mercato dei fiori non dovranno essere mescolate ad altre foto fatte nel corso dello stesso viaggio.

Fotografare in questo modo rappresenta un grande divertimento, e permette di conoscere meglio il mondo che ci circonda aumentando le nostre conoscenze. Con effetti sicuramente positivi sulla qualità della nostra vita.

P.A.M.



La stretta di mano che suggerisce l'avvenuta compravendita rappresenta un'ideale immagine finale per il nostro reportage.

Operazione Leica "Demo"

Ecco l'elenco dei rivenditori presso cui potrete provare le Leica M6 ed R7 "Demo"

Piemonte e Valle d'Aosta

Foto Gold	Via Conte Crotti, 1 - 0165/551298	Aosta
Foto Renata	Via Giordanengo, 48 - 0171/767126	Roccavione (CN)
Europhoto di Turco	C.so Siracusa, 196 - 011/3115111	Torino
Europhoto di Turco	P.za Carlo Felice, 23 - 011/5629452	Torino
Grande Marvin	Via Lagrange, 45 - 011/5624033	Torino

Liguria

Totalfoto	V.le Brigata Bisagno, 44/3 - 010/561332	Genova
-----------	---	--------

Lombardia

Fossati	Via Rodari, 8 - 031/304414	Como
Valenti	Via B. Melzi, 61 - 0331/541348	Legnano (MI)
Ottica Cavour	Via Fatebenefratelli, 34 - 02/6592138	Milano
Centro Foto Cine	Via Stradivari, 4 (ang. P.le Argentina) - 02/29406704	Milano
Giovenzana	L.go Augusto, 10 - 02/76007347	Milano
Matuella	Via P. Castaldi 41 (ang. C.so Buenos Aires) - 02/201616	Milano
Photo Discount	P.za De Angeli, 1 - 02/48006300	Milano
F.O.D.	Via Padova, 175 - 02/27209152	Milano
Noli	P.za Marconi, 20 - 0373/256848	Crema (CR)
Lini	Via Roma, 25 - 0376/321674	Mantova
Photò 19	Via Solferino, 23 - 030/42070	Brescia
Vigasio	Via Musci, 31 - 030/40426	Brescia
Foto Gianni	Via Statuto, 16/G - 035/258770	Bergamo
Photomarket	Via XX Settembre, 48 - 0381/77424	Vigevano (PV)

Trentino Alto Adige

Ottica Pellegrini	P.za Mazzini, 16 - 0471/285273	Bolzano
-------------------	--------------------------------	---------

Veneto

2 Emme Foto	Via Sorio, 19/A - 049/8716044	Padova
Fotoattualità Ceolin	Via Roma, 4 - 0422/52628	Treviso
Ottica Centrale	C.so Palladio, 86 - 0444/320544	Vicenza
Photomarket	Via Giustizia, 49 - 041/917301	Mestre (VE)

Emilia-Romagna

Dotti	V.le Storchi, 155 - 059/236385	Modena
Foto Prisma	Via Castiglione, 48 - 051/221620	Bologna
Paoletti	Via Clavature 9/D - 051/267656	Bologna
Centro Articoli Fotografici	Via L. Sani, 13/G - 0522/333182	Reggio Emilia
Toscana		
Bongi	Via Por S. Maria, 82/84 R - 055/2398811	Firenze
MB Foto	Via Ghibellina, 131R - 055/219380	Firenze
Rabatti	V.le A. De Gasperi, 32 - 055/9149596	Castelfranco di sopra (AR)
Baggiani	Via Tosco-Romagnola, 137 - 0587/420171	Fornacette (PI)
Foto Cine Ottica	Via del Giglio, 24 - 0571/74067	Empoli (FI)
Fotonova	Via Mameli, 28 - 0564/413480	Grosseto

Abruzzo

Black & White	Via Aldo Moro, 12 - 0861/796661	Martinsicuro (TE)
---------------	---------------------------------	-------------------

Lazio

Fotoroma	Via S. Vincenzo de' Paoli, 20 - 06/5344764	Roma
Leacitime	Via Salento, 4/C - 06/8604486	Roma
Ottica Moderna	Via Tomacelli, 130 - 06/6878364	Roma
Angelo Randazzo	P.za S.S. Apostoli, 80 - 06/6795882	Roma

Campania

MCF Quaglia	Calata S. Marco, 10 - 081/5512284	Napoli
Nuova Fotografia	Via Pasitea, 156 - 089/875644	Positano (SA)

Puglia

Photo Shop	Via Imbriani, 1 (ang. C.so Cavour) - 080/5249608	Bari
------------	--	------

Sicilia

Angelo Randazzo	Via Ruggiero Settimo, 55 - 091/6015111	Palermo
Angelo Randazzo	L.go dei Vespri, 21 - 095/321533	Catania
Angelo Randazzo	Via Ghibellina, 32 - 090/672189	Messina
Alfio Strano	P.za Buonarroti, 35 - 095/504706	Catania

Albero genealogico Leica M



LEICA M6J 1994



LEICA M6 platino 1989



LEICA M6 titanio 1992



LEICA M6 1986



LEICA M6 1984



LEICA M6 Colombo 1992



LEICA M4-P 1983



LEICA M4-P 1980



LEICA M4-2 1979



LEICA M4-2 1978



LEICA M4-2 1977



LEICA CL 1973



LEICA M5 1971



LEICA M5 1971



LEICA MD a 1967



LEICA M4 MOT 1967



LEICA M4 1967



LEICA M4 1967



LEICA MD 1965



LEICA M1 1959



LEICA MP2 1959



LEICA M2 1958



LEICA M2 1958



LEICA MP 1956



LEICA M3 1963



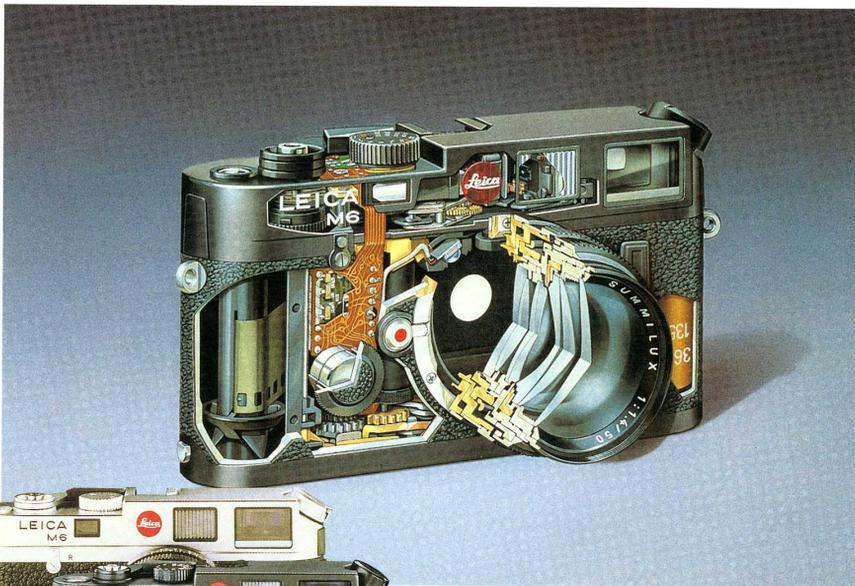
LEICA M3 1956



LEICA M3 1954

Leica

Non è una macchina fotografica. E' una Leica.



dV



Una idea di Oskar Barnack, tanto semplice quanto geniale, ha rivoluzionato la storia della fotografia. E dopo più di 80 anni la Leica M6 continua a far rivivere il fascino di un modo di fotografare assolutamente unico. Dinamico, discreto, preciso. Inconfondibilmente Leica.

● 80 anni di tradizione ed esperienza nella costruzione di fotocamere ed obiettivi, utilizzati dai più grandi fotografi per immortalare i momenti più importanti e significativi del ventesimo secolo.



● I più alti livelli di perfezione ottica, frutto dell'utilizzo di vetri speciali e di una esperienza progettuale ineguagliabile, si traducono in immagini nitide, brillanti e perfettamente contrastate.



● Una costruzione meccanica "Made in Germany", basata sull'uso dei materiali migliori che la tecnologia può offrire oggi e su un controllo accurato di ogni fotocamera e di ogni obiettivo.



Leica

Distributore ufficiale per l'Italia: Polyphoto S.p.A. Via Cesare Pavese 11/13 - 20090 Opera (MI) 02/57607000 - (fax) 02/57606850

Tutti i diritti sono riservati ed esclusivi di POLYPHOTO - Questa e' una copia per la sola consultazione
ATTENZIONE: e' vietata ogni riproduzione anche parziale dei contenuti - WWW.PhotoBIT.IT